

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/9, telefoni 571796-574061-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

BEARZOT COME BERLINGUER

Tutti e due avevano puntato sull'accordo a tavolino: ottengono il girone più duro, gli avversari più difficili e di scontrarsi con i padroni di casa in casa loro

QUELLI DEL PATTO SOCIALE

In ultima pagina l'analisi del documento federale: le sue conseguenze sui licenziamenti, sui salari e la loro struttura, sulle trasformazioni dell'organizzazione sindacale.

leri Andreotti si è dimesso, dopo 18 mesi di governo delle astensioni. Forlani si candida chiedendo un programma "preciso e severo" contro "l'indisciplina, il lassismo e le trame eversive". Probabile reincarico a Andreotti, probabilità elezioni oltre il 50 per cento.

18 mesi e altri ancora

Ma è proprio caduto questo governo? Questa crisi è un po' sui generis, è anch'essa figlia del 20 giugno, assomiglia male-dettamente a quelle congiure di palazzo in cui sono specializzati i regimi assolutistici. E' una crisi interna al Palazzo, ma non per questo non è roba anche nostra. Non è che in questo anno e mezzo non si sia accumulato rifiuto contro questo governo. Anzi, rispetto al più recente passato di questi anni di trasformazione autoritaria, raramente si era creata nella società una frattura di rigetto contro un governo come è accaduto nel corso di un anno e mezzo di astensioni. Perché, ben oltre il governo, la questione era e resta quella della formazione di un regime involutivo, una vendetta contro le speranze di svolta radicale nel paese, un orto degli errori antipopolari segnato dalla spartizione di potere, dall'incrocio tra due diverse concezioni integralistiche, staliniste, autoritarie, il regresso infine, cioè in parole povere meno spazi di democrazia, più « Leviatano » dentro lo stato, deflazione, impoverimento culturale, umano, politico.

Non abbiamo bisogno di ideali, è vero, ma sicuramente la borghesia ci offre, dalle sue idee forza, chi vuol stare all'opposizione non può farlo vivacchiando in assenza di elementi generalizzabili di critica di ciò che un tempo si chiamava economia politica, e che oggi potremmo dire della politica e dell'esistenza. E' per questo che ora ci chiediamo se questo governo è caduto e chi l'ha fatto cadere. Un anno e mezzo di astensioni ci ha regalato anche una nuova sinistra rivoluzionaria, trasformazioni non digerite, sbagli ma anche — nonostante tutto, e nonostante la riduzione (Continua a pag. 3)

Oggi la Corte Costituzionale sui referendum

Oggi la Corte Costituzionale deciderà se gli otto referendum sono ammissibili oppure no. Secondo la Costituzione la Corte dovrebbe applicare soltanto l'art. 75 che vieta referendum per le leggi tributarie o di bilancio, di amnistia, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali). Ma il governo pretende un pronunciamento nel merito, con lo scopo di eliminare il maggior numero di referendum possibile. La Corte deciderà oggi e poi avrà tempo fino al 10 febbraio per far conoscere la propria decisione. A quel punto — entro il 15 febbraio — dovrà darne comunicazione al Presidente della repubblica, il quale — se i referendum saranno dichiarati ammissibili — dovrà indire la consultazione popolare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. A quel punto i referendum potranno essere impediti soltanto o dall'abrogazione delle leggi a cui si riferiscono oppure sospesi dallo scioglimento anticipato delle Camere.

Irmgard Moeller ha parlato!

È stato un assassinio

Trascinata in catene, di fronte alla Commissione regionale parlamentare, la sopravvissuta di Stammheim finalmente può parlare e confermare tutte le dichiarazioni precedenti. « Non mi sono prodotta le ferite... non c'era nessun accordo con gli altri, mai avuto niente nella cella ». La delegazione italiana, perquisita, ha potuto assistere. Tenuta una conferenza stampa. Domani un ampio articolo.

Avevamo cominciato dall'aborto... e ora?

Partendo dal problema dell'aborto molte di noi erano diventate femministe, ma oggi questa battaglia è sfuggita dalle nostre mani. Alcune compagne tentano di analizzarne il perché e alcune riflessioni più generali sul movimento femminista nel suo complesso

Nucleare? Grazie, no!

Domani un inserto su "l'affare nucleare". Tutto su uranio, plutonio, ecc., e una corrispondenza dagli USA, la patria del nucleare.

Catanalotti a Bari: altri 3 compagni arrestati

Si parla di altri mandati di cattura. Aquila: oggi processo contro il compagno Mario Camilli. Spoleto: la FGCI chiede la chiusura della sede degli "Autonomi"

BARI

Antonio Di Stefano, Francesca Ventricelli e Luigi Esercizio, sono stati arrestati su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Davino. Sono accusati di aver partecipato al « pestaggio » dei due fascisti Antonio Minengia e Giovanni Di Cagno, che hanno già causato l'arresto dei compagni Beppe ed Enzo e la denuncia di Roberto Rema. Altri tre compagni in galera in base ad un'inchiesta assurda portata avanti da un giudice lanciato sulle orme del noto Catanalotti. Cosa si vuole colpire con questa raffica indiscriminata di arresti? Non può in nessun caso sfuggire lo stretto collegamento tra questi arresti e il processo ai quindici fascisti in corso a Bari. Abbiamo parlato precedentemente del ridimensionamento dell'importanza politica del processo e della grave provocazione della procura della Repubblica che ha rifiutato di trasmettere alla corte gli atti riguardanti l'assassinio del compagno Benedetto. E' stato questo l'atto clamoroso che ha sancito la spaccatura esistente all'interno della magistratura rispetto al processo contro i fascisti. Adesso l'ala più destrorsa e reazionaria della magistratura passa all'attacco e vuole la rivincita. Il giudice Davino cerca di « riequilibrare » la situazione politica barese riscoprendo la sporca teoria degli opposti estremismi, colpendo alla cieca e arrestando chiunque gli capiti sottomano. Gli agenti del servizio di sicurezza che « hanno compiuto il loro dovere » arrestando i tre compagni l'hanno fatto con la « tecnica » ormai usuale del pestaggio e delle perquisizioni totali delle case dei compagni. La mamma di Luigi è stata più volte spintonata; Antonino e Francesca sono stati malmenati al momento del loro arresto. L'inchiesta è tutt'altro che chiusa ed ha sviluppi imprevedibili.

Da un lato c'è un giudice, Curione, che revoca il mandato di cattura contro i fascisti accusati di favoreggiamento per omicidio — e questi fascisti restano in carcere solo perché c'è un mandato di arresto a loro carico per ricostituzione di partito fascista, altrimenti sarebbero fuori a compiere altre scorriere — che non arresta il fascista che ha preso in consegna dell'assassino Piccolo il coltello che ha ucciso Benedetto, perché « cosa volete fare è solo un giovane » come a dichiarato subito dopo il rilascio del fascistello.

Dall'altro c'è un altro giudice, Davino, che arresta compagni in base a semplici illazioni e denunce di due fascisti e di un loro parente sottufficiale di polizia. Da un lato c'è una polizia che riapre i covi del MSI, che non

è in grado di fermare, di identificare e di fornire prove certe delle attività eversive dei fascisti, che li lascia scorazzare impunemente per la città e dall'altro sempre la stessa polizia che vieta qualsiasi manifestazione della sinistra, che non perde occasione di mettere sotto controllo totale tutta la città, che non perde occasione per scatenare le squadre speciali, armi in pugno.

La risposta antifascista anche se ancora debole, non si è fatta attendere. Sin da domenica sera un'affollata assemblea alla casa dello studente, decideva la mobilitazione cittadina in tutte le scuole. Assemblee si sono tenute a lettere, matematica e scienze politiche.

Oggi pomeriggio è prevista un'altra assemblea. In tribunale è ripreso intanto il processo contro i quindici fascisti. Il PM Nicola Magrone ha richiesto ancora una volta l'acquisizione agli atti e il fascicolo riguardante il processo contro gli assassini del compagno Petrone; in questa richiesta è stato sostenuto dall'avvocato di parte civile La Borgia che ha giudicato « infondate » le motivazioni con le quali la procura della Repubblica aveva rifiutato l'acquisizione dei fascicoli; La Borgia ha anche proposto di sentire quali testimoni, il responsabile dell'ufficio politico Nunzella e il responsabile della mobile Prencipe, riguardo all'assassinio di Benedetto. Il presidente della corte Moschetti si è riservato di decidere.

AQUILA

Già l'occupazione delle case a novembre aveva smosso le acque. Accordo fra i partiti, mafie, clientelismi erano venuti alla luce, in particolare nella gestione dello IACP. All'indomani di un

tentato alla sede della DC i parlamentari comunisti chiedevano che venissero presi provvedimenti contro le frange estremiste.

All'indomani di queste dichiarazioni di commissario Praticò, quello che ha chiuso Onda Rossa e Radio Città Futura, viene mandato come questore a L'Aquila, a fare il « piazzaiolo ».

Da questo momento la connivenza questura-fascisti è esplicita. La risposta del PCI alla capacità dei compagni di opporsi a questa logica è stata di collaborare con delazioni, volantini e comunicati infami. Il risultato 60 denunce in un mese. Poi gli arresti di Mario e Giulio. Della provocazione contro Giulio preparata dai fascisti e polizia abbiamo già detto nei giorni scorsi.

Così come dalle schedature e dalle perquisizioni ai 500 compagni che hanno presentato al processo. Alle compagnie più giovani l'agente femminile diceva: « a te ti conosco, lo dirò ai tuoi genitori, dammi il numero di telefono ». I giudici nemmeno hanno ascoltato i testimoni e in pochi minuti di consiglio lo hanno condannato a 11 mesi senza condizionale. Destinazione Asinara o Trapani. Asinara è stato arrestato la mattina dell'11 dopo un'assemblea alla università nell'ambito della mobilitazione contro l'arresto di Giulio.

Era giunta la notizia che al liceo una squadra di fascisti aveva cacciato i compagni dell'assemblea. La risposta di numerosissimi studenti che avevano partecipato al corteo della mattina era immediata. La polizia interveniva a difendere i fascisti, cercando di disperdere i compagni. Mario veniva arrestato per resistenza ed oltraggio e lesioni a

pubblico ufficiale quando moltissimi testimoni, compresi i cronisti dei giornali, possono testimoniare che non c'è stata resistenza alcuna. E d'altra parte Mario e per la sua costituzione e per le sue precarie condizioni di salute (ha subito ben 3 pneumotoraci nell'ultimo anno) non è assolutamente in grado di aggredire qualcuno. A denunciarlo è un brigadiere, Bizzerri, il quale, guarda caso, porta il referto di un medico privato. Oggi verrà processato Mario. Ma sono stati rispolverati vecchissimi procedimenti per reati d'antifascismo e in febbraio verrà processato un compagno per istigazione ai militari a disobbedire alle leggi, soltanto perché abita vicino alla caserma, vi passa tutti i giorni davanti ed è conosciuto dagli ufficiali come militante di LC.

SPOLETO

Si va sfasciando il castello di fondone costruito dalla questura per giustificare l'arresto che dura da sei giorni dei compagni imprigionati. Un compagno è stato rilasciato sabato per le sue precarie condizioni. Sembra quasi certo ormai che l'accusa di tentato omicidio sulla quale la stampa borghese e revisionista si era gettata sia caduta, non riuscendo la magistratura ad individuare la benché minima prova dove attaccarsi. Le accuse più gravi che rimangono ancora in piedi sono quelle di concorso in lancio di ordigni esplosivi e blocco stradale.

Gli abusi commessi sono talmente tanti che è giusto a questo punto chiedere che il commissario Lolli venga destituito. Tutti gli abusi verranno denunciati in una conferenza stampa che sta preparando il collegio di difesa. Intanto la FGCI ha emesso un vergognoso comunicato in cui chiede la chiusura della sede degli « autonomi » mentre il comune « rosso » organizza per oggi una seduta pubblica contro la violenza. Continua la mobilitazione nelle scuole, mentre una delegazione di massa andrà questo pomeriggio al consiglio comunale per far sentire la propria voce.

Continuano le violenze fasciste nelle città italiane

Gravemente ferito un compagno a Roma



Roma, 16 — Un giovane compagno è stato accoltellato la notte scorsa a Monteverde, da una squadra di fascisti. Il compagno Mario La Morcese di 21 anni, ricoverato al San Camillo, è stato dichiarato guaribile in 15 giorni, in ospedale ha dichiarato di essere stato aggredito mentre attaccava alcuni manifesti, insieme ad altri tre compagni. All'agenzia di stampa « ANSA » una telefonata anonima ha rivendicato l'aggressione con la solita firma NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari).

Domenica, nel pomeriggio, c'è stata un'altra aggressione, sempre al quartiere Monteverde; questa volta gli aggrediti sono un gruppo di compagni che stavano passeggiando per piazza Rosalino Pilo.

Il gruppetto è stato aggredito da una decina di fascisti, che sostavano intorno alle loro macchine; appena i compagni gli sono passati vicino gli sono saltati contro con coltelli e spranghe, un giovane estraneo perfino al gruppo di compagni è stato selvaggiamente colpito alla testa e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

La notte tra sabato e domenica al Parco degli Aranci, noto posto di ritrovo di compagni e di giovani, due compagni sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti. Claudio Lalla, è stato colpito più volte alla testa.

Ricoverato all'ospedale gli sono state riscontrate fratture alle falangi di tut-

te e due le mani, che probabilmente si è causato riparandosi il capo, la prognosi è di 40 giorni. La ragazza ha riportato soltanto alcune contusioni.

A Milano, due botteghe incendiarie sono state lasciate contro una sezione del PCI di Cinisello Balsamo.

A Cagliari i fascisti hanno rivendicato i due tentati della notte scorsa contro una sezione della DC e una del PCI, con una telefonata anonima all'ANSA di Cagliari, firmata dai « Fratellanza Ariano » gruppo fascista già noto in Sardegna per alcuni attentati fatti in precedenza.

A Trieste la Procura Generale ha riaperto il commissario del Fronte della Gioventù. Resta ancora chiuso il Centro Sociale Occupato in via Gambioli, fatto sgomberare contemporaneamente al covifascista; non solo ma i 10 compagni arrestati all'interno sono stati condannati ad 1 anno di galera, solo per il reato « di occupazione », essendo cadute le ridicole imputazioni di furto e detenzione di armi da guerra.

Questo succede dopo che i fascisti pochi giorni fa avevano gettato una bomba carica di ballone e sassi contro un corteo di compagni; dopo l'aggressione a colpi di pistola il compagno infermiere Pirelli, dopo che è stata incendiata l'ex casa del covo della squadra politica e la sede del portavoce della CISL. Ormai anche a Trieste i fascisti hanno cominciato ad usare le armi da fuoco per uccidere, proteggere e premiare clamorosamente dalla magistratura che gli riapre la sede. In tutto questo PCI e sindacati preferiscono emettere comunicati contro gli opposti estremismi, che offrono oggettivamente copertura a magistrati e fascisti. L'iniziativa antifascista è affidata ai compagni che possono rilanciarla al livello di massa, come era avvenuto contro i comunisti di quest'estate, evitando l'isolamento e la trappola della guerra tra bande.



Il compagno Mario Camilli pochi istanti prima delle cariche poliziesche. Verrà arrestato solo perché il più vicino ai poliziotti.

Leonardo Casadio

Aveva 73 anni. Si chiamava Leonardo Casadio. I giornali ci dicono che era pregiudicato e che da tempo viveva di espedienti al suo paese, Bagnara di Romagna. Ma sabato finalmente i carabinieri erano riusciti a coglierlo sul fatto e a rinchiodarlo in galera: aveva rubato, in un albergo di Castebolognese, alcune stecche di cioccolato. In caserma pare avesse alzato la voce. Oltre al furto anche l'

oltraggio. Era necessario metterlo in condizione di non più nuocere. Rapidamente veniva portato al carcere di Ravenna, dove, per la sua pericolosità, veniva verso le 19 messo in cella d'isolamento. Un paio d'ore più tardi un agente, dallo spioncino lo vedeva appeso alle sbarre della cella. Con la camicia s'era costruito un cappio e l'aveva fatta finita. Ora non ruberà più cioccolato.

Savona: processo ai ladroni del Friuli, Zamberletti escluso

Avvoltoi alla sbarra

In Belice la pazienza ha un limite

Nel tribunale di Savona, a una distanza di sicurezza dal luogo dei delitti, verranno processati da mercoledì prossimo i ladroni del Friuli, i degni compari del commissario plinipotenziario Giuseppe Zamberletti (che però risulta tra i testimoni).

Come sempre in queste occasioni i delinquenti presi con le mani nel sacco si appigliano alla loro presunta rispettabilità e alla posizione sociale di comando per scaricarsi di dosso le accuse. E così fanno altri nomi e mettono in migliori condizioni chi deve inquisire (se si volesse...).

Anche questa volta è successo così. Qui si tratta delle tangenti di un miliardo e 15 milioni chiesti da Balbo — braccio destro di Zamberletti — e da Bandera — sindaco democristiano del comune di Majano — alla «Precasa», una ditta ligure che si era assicurata la fornitura di alloggi provvisori per i terremotati.

L'affare andò in fumo per voracità reciproca. Allora i responsabili della ditta, Carozzo e Allegro, si trasformarono in implacabili accusatori e vuo-

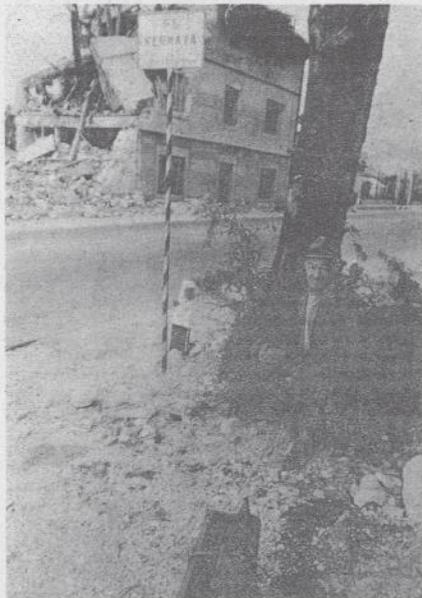
tarono il sacco: Balbo chiedeva il 5 per cento della somma pattuita per il «partito varesotto», Bandera chiedeva addirittura il 20 per cento. Ad entrambi consegnammo 14 milioni e al sindaco anche una penna d'oro e due quadri».

Da qui un fuoco concentrato di accuse e ribattute. Con Zamberletti sempre in mezzo, più sporco e responsabile di tutti.

Balbo ammetteva di aver ricevuto denaro e di averlo offerto a un giovane bisognoso che poi risultava figlio del sindaco DC di Artegna, fratello del genero del suo socio Bandera che già gli aveva regalato 5 milioni per comprarsi una Porsche di seconda mano.

Insomma una gran porcheria consumata nel modo più vile in disprezzo ai lutti e agli urgenti bisogni della popolazione friulana.

Sul banco degli imputati compariranno anche il Prefetto di Udine, Spaziante, un suo funzionario e l'ex presidente socialista dell'ospedale di Savona. A oltre mille chilometri e dieci anni di distanza intanto 40.000 proletari del Belice continuano a vivere nelle



baracche costruite accanto al desolato paesaggio di macerie rimasto immutato.

Anche per loro si pagarono soprattutto inghiottiti da pescecani democristiani, anche loro furono

costretti a pagare, con emigrazione forzata e disagio inumani, il prezzo della loro disgrazia. Per questo in 20.000 hanno manifestato. Ma ancora nessun Zamberletti ha pagato.

Non vale. Non c'era motivo. Teppismo puro, cattiveria umana, l'opposto dello spirito sportivo. Terrorismo? La notte della violenza allarga le sue ali fino sulle gradinate degli stadi nonostante il risultato, 0 a 0, acccontentasse sia l'Atalanta che il Torino.

Perché La cronaca sportiva lascia il posto alla nera. Nuovo lavoro per dei sociologi che su quanto avviene fuori degli stadi hanno già espresso la dottrina e definitiva opinione. Schierarsi è dovere primo. Capire non serve più, è contro la costituzione e l'umanità.

Mondo degli stadi e mondo fuori sono separati, distinti, diversi, non comunicano: questa la consegna per gli «esperti in folle». È dura da anni. Anche noi, i rivoluzionari, abbiamo inteso la questione di volta in volta, come troppo o troppo poco «impegnativa».

E' colpa della società, abbiamo detto. Ma non basta a capire chi si mena in quel modo. Orde di li-

Botte da orbi tra tifosi di Atalanta e Torino

La diciassettesima società

licenziabili, o giovani «uligani» (che non sanno di un convegno

sull'arte di arrangiarsi), si picchiano di santa ragione. Gli altri anni c'era

sempre la causa «sportiva» l'arbitro corrotto, un rigore negato. Ma a Bergamo, così almeno si racconta, il motivo non c'era. A esplodere era proprio il male che alberga in ognuno.

Poi ci sono quelli che riescono a sopprimerlo, i cittadini. E quelli che non ce la fanno sono la diciassettesima società.



(Segue dalla prima) privatistica o subalterna all'economia capitalistica che talvolta registriamo — allargamento di esperienze, ingrossamento delle file, arrivo di una nuova generazione i più giovani che è complessivamente estranea al travaglio della vecchia sinistra rivoluzionaria.

Il 1977 ci ha regalato un movimento, ma probabilmente anche la sua conclusione, se per conclusione

s'intende l'impraticabilità di quella china su cui una criminale gestione dell'ordine pubblico l'ha costretto. Ci ha convinto anche sulla progressione sbalorditiva con cui il PCI è diventato partito di regime. E ci convince a chiedere una verifica alla sinistra rivoluzionaria, su ciò che essa è oggi e non sulle reliquie del passato.

Ragioni dell'esistente e forma del regime: su questo dobbiamo lavorare. C'è

una questione che incombe e che dobbiamo affrontare con serietà, la possibilità che si vada ad elezioni anticipate. E il rischio più concreto è che queste possano segnare un'esasperazione ancora più accentratrice a quelle due idee forza portatrici della borghesia, e qui per noi sarebbe secondarie l'accelerazione senza contrastarne l'esistenza, anche sul terreno elettorale.

Ma guai altrettanto seri

si pongono se ci dovessimo semplicemente dedicare alla profonda e pur necessaria verifica delle ragioni della nostra esistenza, nel suo complesso, se non avremo cura di riconquistare il terreno di scontro contro questa forma statale, contro cioè la sua trasformazione repressiva, contro il patto sociale, contro il regime dei sacrifici, della noia, della disumanità.

P. B.

NOTIZIARIO

Roma - Giro in giostra

«Ho sempre desiderato guidare un autobus». Così un anziano cameriere si è giustificato davanti alla polizia per essersi messo alla guida di un tram fermo al capolinea. Inseguito dagli autisti dell'ATAC — che avevano visto la vettura con venti passeggeri partire inspiegabilmente — il viaggio del desiderio si è interrotto dopo un breve percorso. Dalla questura l'improvvisato autista — dopo aver cercato più volte di andarsene («Bene me ne vado, tolgo il disturbo») — è stato portato in manicomio.

Ancona - Ospedalieri in lotta

Gli allievi infermieri professionali dell'ospedale regionale di Ancona, Umberto I, in assemblea permanente da più di dieci giorni mettono a nudo con la loro lotta gli scandalosi ritardi e le fumose promesse delle autorità competenti denunciando il loro sfruttamento come tirocinanti. Giovedì alle ore 16,30 al Palazzo della provincia, assemblea sui corsi di formazione professionale.

Detersivi nell'acqua di Firenze

A Firenze, nell'acqua prelevata dalle fontanelle pubbliche di gran parte della città, dai rubinetti di alcune abitazioni, farmacie, bar ecc., sono state trovate tracce di detersivi sintetici. Le analisi sono state fatte ripetutamente sotto il controllo dell'unione consumatori a partire dal 28 marzo scorso. I tecnici dell'acquedotto fiorentino, subito dopo essere venuti a conoscenza dei risultati delle analisi, dichiararono di non considerarle valide, ma ulteriori riprove hanno confermato la presenza di arilbenzensofanati nell'acqua dichiarata potabile.

Lavoratori clandestini in Italia

Quasi 500.000 lavoratori stranieri «clandestini» lavorano in Italia prevalentemente in imprese e ditte del meridione utilizzati per i peggiori mansioni sono sottopagati e non sono assistiti. Questo vergognoso traffico è regolato da alcuni «racket» facilmente individuabili. Ma la legge del profitto li ha finora coperti.

Finalmente a destinazione

Ovidio Lefebvre è stato trasferito a «Regina Coeli» dopo un consulto di medici dell'ospedale «S. Spirito». I suoi malanni non sono riusciti a risparmiargli il carcere. Non vorremmo che fosse il primo e l'ultimo.

Ercole Marelli di Sesto in lotta

Giovedì scorso l'assemblea generale aveva deciso di intensificare la lotta contro la messa in cassa integrazione per 800 operai. Prima scadenza uno sciopero di due ore stamani. Alle ore 8,30 si è svolta una nutrita assemblea degli operai in C.I., alle ore 9,30 è iniziato lo sciopero. Si è formato un corteo di oltre mille operai attraverso Sesto S. Giovanni. Domani una delegazione di massa si recherà al comune di Sesto, mercoledì ci sarà un presidio all'Assolombarda, lunedì sciopero generale dei metalmeccanici di Sesto con corteo alla Federmeccanica dove si tiene un'assemblea di padroni.

Occupato setificio

Il Setificio S. Rosalia di Caserta è occupato da 15 giorni dalle operaie contro quattro licenziamenti, e contro le condizioni di sfruttamento bestiali a cui sono costrette, e contro i metodi fascisti dei padroni Marsani e Zaccari. Le operaie non percepivano paghe sindacali, erano costrette a turni lunghissimi e ad ore di straordinario notturno pagate 142 lire! Ora, rompendo l'immobilismo sindacale, continuano l'occupazione. Pochi mesi fa furono le 400 operaie di un'altra fabbrica tessile di Caserta a rompere il muro di silenzio sulle porcherie dei loro padroni: anche qui lavoro a domicilio, niente contributi, 8.000 lire di paga al giorno.

PER VALERIA

Nel vasetto di vetro i sassi di Matala hanno i sogni levigati del mare di Creta, ai cavallini bianchi risplendono i finimenti d'oro e di viola come li avevi dipinti oggi. Quando ha saputo tuo figlio ha urlato e pianto. S'è ribellato (è nato nel '68) e ha detto che non può venire a Bologna. Che non può andare al funerale di una certa Settimi Valeria.

Sabato 14 a Bologna si è spenta dopo una lunga e terribile malattia Valeria Settimi, compagna del collettivo Trieste - Salario di Roma. Siamo vicini ai suoi famigliari e abbracciamo forte Jan, suo figlio di 9 anni.

Napoli: manifestazione contro la legge 513

«Libertà per gli inquilini baraccati»

Napoli, 16 — La legge 513 varata in pieno agosto, come quella per le centrali nucleari, è uno dei frutti più «dolci» del vacillante quadro politico derivato dal compromesso sporco dell'accordo a sei.

Con questi provvedimenti urgenti si vuole introdurre il «canone sociale» che di fatto raddoppia i fitti delle case IACP. Il disegno politico è preciso: la crisi padronale deve ancora una volta scaricarsi sulle spalle dei lavoratori, dei pensionati, delle masse popolari, inesaurebile serbatoio di sacrifici.

Le numerose assemblee di quartiere tenute dall'inizio di dicembre in tutti i rioni di Napoli e provincia hanno avuto la funzione di unificare lo scontro e la linea di opposizione agli aumenti.

Oggi si è misurato un ulteriore passo in avanti della mobilitazione contro questa legge andando in massa alla sede dello IACP.

Una delegazione ha richiesto (oltre alla abrogazione della 513) che tutti i fondi residui della 865 e della 166, e i miliardi della 513 siano impiegati per la ristrutturazione ed il risanamento dei rioni popolari IACP tenendo presente i reali bisogni della gente.

A Napoli (una città dove si può anche morire di fame e di freddo) la condizione di vita dei rioni popolari è insostenibile sotto tutti i punti di vista e non può essere risolta con un «risanamento ambientale» che si limiti ad interventi superficiali ed inorganici.

Tutto il disagio della vita in questi rioni, di tutte le umiliazioni subi-

te in tanti anni di politica di sacrifici è scoppiata nella combattività delle parole d'ordine gridate ininterrottamente o dalle scritte sui cartelli che sono riassumibili in una sola: «comitato di liberazione dei napoletani dallo IACP». «Libertà immediata per gli inquilini baraccati». E' convinzione di tutto il movimento che questi obiettivi saranno raggiungibili solo non delegando niente a nessuno ed impostando una lotta che vada sempre di più a concretizzare il controllo popolare sullo IACP e che sia gestito da chi vive ogni giorno la necessità della casa.

Il coordinamento si riunisce mercoledì 18 alle ore 18 nella sede del comitato di quartiere in via Cannola al Trivio (Poggioreale) isolato 19/10.

La redazione napoletana

Valtellina

Martinelli: una fabbrica dove si muore

Valtellina, 16 — Si muore facilmente alla G.B. Martinelli di Morbegno (in bassa Valtellina), una fabbrica vecchia; e vecchio non è solo il fabbricato fatiscente ma anche la maggior parte dei macchinari in essa impiegati, macchinari obsoleti e insicuri, che rendono oltremodo pericoloso il lavoro degli operai in una fabbrica dove la percentuale degli infortuni sul lavoro è sicuramente la più alta nella zona.

E' nel reparto trafleria che hanno trovato la morte negli ultimi dieci mesi due operai: Armando Tarca, 53 anni sei figli, e Bonadeo Guido.

Difficile come sempre per la Magistratura, stabilire le cause dell'assassinio; nel caso del Bonadeo, poi, è addirittura impossibile. Il Bonadeo lavorava di notte, solo, come sempre, nel reparto trafleria; il suo cadavere

a pezzi è stato scoperto molto tempo dopo, tra gli ingranaggi di una macchina infernale. Quanto tempo dopo? Come è morto? Difficile dirlo anche perché dopo appena tre ore dalla scoperta del corpo dilaniato, il Pretore e l'Ispettore del lavoro di Sondrio dissequestravano la macchina omicida rimettendola in produzione. Due omicidi in dieci mesi e nessuno è in galera: se muore un operaio su macchine insicure, e rese ancora più insicure dai ritmi di lavoro troppo alti, è un incidente; se rapiscono un padrone è un delitto.

Sembra tutto incomprensibile e invece è tutto chiaro:

— Il proprietario della Martinelli si è presentato candidato alle comunali del 1975 nelle liste del MSI;

— gli operai sono sottoposti a straordinari massacranti (giusto due anni

fa sono stati licenziati gli operai,

— in fabbrica passa il lavoro nero: al sabato gli operai sono costretti al lavoro senza neppure timbrare il cartellino, costretti a subire queste imposizioni di fronte alla prospettiva del licenziamento e quindi della disoccupazione, in una zona depressa dove non esiste la possibilità di lavoro al di fuori dell'emigrazione; in una zona che ha visto perdere in pochi anni più di mille posti di lavoro (il 100 per cento praticamente) nella industria conserviera;

— la fabbrica è inoltre protetta da una legge del 1924 che la preserva dal sindacato in quanto la fabbrica è legata alla produzione bellica;

— che ultimamente la Martinelli ha sottoscritto accordi per fornire con l'esercito libico.

Alcuni compagni di LC di Alto Lago

Segrate (Milano)

Occupata la Duina. Il padrone è il PCI

Milano, 16 — Mentre il velo del silenzio continua a pesare sulla vicenda della Duina-Tubi, i 1.200 lavoratori dipendenti della lega cooperativa hanno indurito la lotta: nella sede milanese di Segrate i 300 dipendenti hanno occupato il deposito. L'occupazione è stata stabilita in seguito alla decisione presa sabato da parte del congresso della lega delle cooperative che testualmente ha ribadito: «I contatti presi a suo tempo non impegnano la lega...». Cioè il fatto di avere acquista-

to il pacchetto azionario della Duina il 27 luglio viene ufficialmente rinnegato, alla faccia dei documenti da noi pubblicati con tanto di firma autografa dell'ex presidente Galetti del PCI.

L'occupazione che è in corso vede una partecipazione dei lavoratori molto compatta e combattiva: i cartelli in difesa del posto di lavoro contro la politica del PCI nella Lega delle Cooperative e nei confronti della vicenda Duina tappezzano i locali del deposito. La

stampa padronale ha iniziato a parlarne: non gli pare vero di poter attaccare il PCI. L'Unità dal canto suo al problema di questi 1.200 posti di lavoro riesce solo a dedicare un trafilettino invisibile in quarta pagina. A fare i nuovi padroni si finisce ad essere solo padroni, come quelli vecchi.

Il CdF della Duina invita tutte le situazioni in lotta di Milano a mettersi urgentemente in contatto per organizzare un coordinamento cittadino.

Sgomberata la facoltà di Scienze politiche

Catania, 16 — Questa mattina, alla facoltà di Scienze politiche, si è svolta una affollata assemblea per decidere forme di lotta più adeguate dopo un mese e mezzo di mobilitazione sul problema della selezione e rispetto agli esami di lingue. Prima dell'assemblea era stata indetta una conferenza stampa, alla quale era stata invitata tutta la stampa. Per una precisa volontà politica nessuno si è presentato: sono stati presenti solo il Manifesto e Lotta Continua. Gli studenti erano piuttosto nervosi perché proprio in mattinata avevano ricevuto ancora una volta una risposta negativa in modo tracotante.

Dopo pochi interventi si decideva per l'occupazione chiusa. La provocazione del preside della facoltà, Leonardì, è scattata subito, trovando il pretesto della scomparsa di alcune chiavi. Eludendo la vigilanza degli studenti telefonava alla squadra politica che si precipitava dentro la facoltà minacciando gli studenti, che nel frattempo erano in assemblea nella presidenza. All'esterno appariva intanto un notevole schieramento di carabinieri e dei noti «Falchi». Riapparso le chiavi, il preside dichiarava la chiusura della facoltà per «motivi di ordine pubblico». Motivo naturalmente pretestuoso in quanto l'occupazione era pacifica ma andava ad intaccare i giochi di potere che ci sono nella facoltà. Gli studenti si riuniranno all'esterno della facoltà per decidere sulla

Rinviato il convegno femminista sull'aborto

Il sovrapporsi delle scadenze del congresso nazionale dell'UDI e del convegno nazionale femminista (incentrato sul drammatico tema dell'aborto) da noi proposto a Genova durante il pre-convegno del 17-18 dicembre, è l'ennesima dimostrazione di come la grande stampa non ritenga mai necessario informare su quanto donne propongono ed organizzano anche a livello nazionale. «Le cose di donne» per i padroni della stampa, evidentemente, sono cose che non contano. E così mentre noi non conosciamo con precisione la data del congresso dell'UDI le donne che in quella organiz-

zazione militano, ignoravano la proposta del nostro convegno. Poiché non vogliamo in nessun modo a'intendere sospetti la contrapposizione, e poiché come donne, forti della nostra lotta e della nostra solidarietà, siamo in grado di organizzare rapidamente una controinformazione che parte da noi e torna a noi, attraverso le pratiche nostre, abbiamo concordato di spostare il convegno nazionale del movimento femminista a sabato e domenica 24-25 gennaio, sempre a Roma.

Comunicato dei collettivi e consulti promotori del convegno nazionale sull'aborto

Torino

Il CdF della Nebiolo contro i trasferimenti

Il Consiglio di fabbrica della Nebiolo, la FLM e le segreterie provinciali dei sindacati poligrafici, si sono riuniti per valutare la richiesta fatta dalla direzione Nebiolo di 12 trasferimenti dallo stabilimento di Torino a quello di Settimo.

Su questa richiesta le organizzazioni sindacali e il CdF esprimono parere negativo e rifiutano quindi i trasferimenti per i seguenti motivi:

— Tale richiesta appare in contrasto con lo spirito dell'accordo del 15-7-77, circa l'impegno a mantenere l'attività produttiva del settore dei «caratteri mobili».

— Questa richiesta avviene in un momento in

cui il CdF ha posto il problema delle assunzioni in base anche alle liste speciali della legge 285 e del collocamento ordinario, previste dall'accordo sopraccitato.

Perché l'azienda continua a rifiutare le informazioni richieste dal CdF circa i programmi produttivi.

Pertanto le organizzazioni sindacali e il CdF intendono andare ad un confronto con l'azienda sui seguenti punti:

— Mantenimento dei livelli occupazionali della «fonderia caratteri» anche attraverso la ricerca di nuovi mercati ed il potenziamento della rete commerciale e di vendita, che consentano lo

sviluppo produttivo di questo settore.

— Mantenimento da parte dell'azienda, a tempi stretti, degli impegni sottoscritti circa l'assunzione tramite le liste speciali e il collocamento ordinario, senza nessuna discriminazione.

— La conoscenza dei programmi produttivi sia per quanto riguarda la produzione di macchine da stampa che caratteri tipografici.

In base ai risultati dell'incontro con l'azienda verranno decise con i lavoratori le opportune iniziative.

CdF Nebiolo
FLM - FULPC

● FIRENZE

Martedì 17 assemblea alla Casa dello Studente alle ore 21,30 dell'area di LC.

● Roma (assemblea del PR sui referendum)

Oggi martedì 17 alle ore 20 presso l'Hotel Universo in via Principe Amedeo 5 il Partito Radicale indice un'assemblea aperta a tutti i cittadini sul tema: «Di fronte alla sentenza della Corte Costituzionale, di fronte alla crisi di governo, come batterci contro la truffa di elezioni politiche anticipate e contro false modifiche delle leggi sottoposte a referendum». Introdurranno Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia.

● MILANO-LIMBIATE

Martedì alle ore 21 nella sede di LC di via Cristoforo Colombo, riunione di LC aperta a tutti.

Ospedalieri, Martedì alle ore 21 in sede centro (via De Cristoforo 5) coordinamento ospedalieri, sono invitati tutti i compagni degli ospedali che lavorano per una reale opposizione.

Studenti medi, Martedì alle ore 15,00, in sede centro, riunione cittadina studenti medi che fanno riferimento a Lotta Continua.



PRIMAVERA '77? PRIMAVERA '78? (atto unico, poesia)

(Un salone deserto. Un compagno in un angolo riordina stancamente dei fogli). « Sono uno del '68; Ero dirigente. I Quadri mi amavano; pendevano dalle mie labbra ».

Venivano vicini; riverenti « Ha fatto il '68 ». Qualcuno mi toccava; impacciato. Sorridevo con distacco « E' stata dura ».

Tenevo un corso: « Per una rivoluzione vittoriosa. Grande successo; 217 lezioni! Tutto finito! Tutto Finito! »

Si sono messi in testa di fare da soli; i più giovani: quegli scapestrati; quegli ignoranti.

218esima lezione. Nessuno in sala! (fuori voci confuse; canti; urla incomprensibili).

Valle giulia; Avola; La Bussola; Battipaglia. Quanti ricordi! mi pare ieri (esce) (una piazza) (il compagno in eschimo).

Gruppi di giovani; alcuni con visi dipinti; altri balzano scomposti).

« Compagni! Compagni! Ascolta! Il centralismo democratico. Il lavoro nel sindacato! Non mi stanno a sentire. Ballano! »

« Ignoranti. Ho fatto il '68! » (risa) (una voce) « avanti cristo o dopo cristo? »

Degenerati! Un po' di rispetto. Primi capelli bianchi; calvizia incipiente; reumatismi in agguato.

217 lezioni! Grande successo. Tutto finito! (In lontananza rumori di mezzi cingolati; spari di lacrimogeni. Tra il fumo un ragazzo suona il pianoforte) « Incoscenti » « Esibizionista ».

(Viene avanti un gruppo di donne; vocianti, accigliate). « Ragazzi! Lasciate che vi spieghi » (lo aggrediscono. Spintoni). « Ho fatto il '68 » (insulti irripetibili).

Le nostre donne del '68! così dolci! Annamaria!

Quanti ricordi. Tutto finito.

217 lezioni! (In lontananza canto dell'Internazionale) (esaltato) « L'Internazionale! L'Internazionale. I Compagni! » (corre verso la musica).

« Un gruppo di persone in corteo; perfettamente inquadrati. Marxist-Leninisti ».

« Compagni! Compagni! Ho fatto il '68 » (Qualcuno applaude).

(Una voce) « vieni con noi » (si accoda).

(Ci si avvicina ai gruppi di ragazzi) « dietro gli striscioni! Ordine! Organizzazione! ».

(I ragazzi non si muovono) (Urla) « scemi, scemi ».

Banda di degenerati. Provocatori! (Il servizio d'ordine picchia 3 indiani isolati).

Dittatura del proletariato! Lotta all'anarchia. Bene! Bene (si allontana). (Altra piazza).

Giovani compagni; visi sorridenti. Si discute « Nuovo partito. Nuova teoria. Il personale è politico. I nostri bisogni ».

« Compagni! State a sentire. Siete fuori strada. L'appropriazione del plusvalore. La struttura. La classe operaia... insomma ho fatto il '68! ».

(Nessuno lo ascolta) « Ignoranti! Finirete male ».

(Lo lasciano solo) (Piangono) Soffri! Pietrostefani! Che bei tempi. Tutto finito!

217 lezioni. Grande successo!

Calvizia incipiente; primi capelli bianchi; reumatismi in agguato. Tutto finito! Tutto finito!

(Sullo sfondo degli studenti fanno il girotondo. S'odono gli slogan più strani; suoni di chitarra. Qualche bandiera rossa al vento).

(Dalle finestre del suo palazzo il sindaco Zanghara guarda preoccupato la folla).

Primavera '77? Primavera '78? Michele di Ivrea

CRONACA DALLA PROVINCIA

Tenendo presente la salute mentale e l'umiltà del « Compagno Duilio » e di chi lo ha fatto suo portavoce, ci permettiamo di scrivervi, cari compagni e compagne, su di un fatto di stampa fascista che è avvenuto nella locale sezione di Lotta Continua la

sera di domenica 8 gennaio 1978.

La situazione allucinante era questa: tutti, ne mancavano 2 o 3, i compagni soliti frequentatori, si trovavano in sezione in preda ad una forte eccitazione perché vivevano di riflesso l'atto eroico e altamente rivoluzionario dell'uccisione dei tre fascisti a Roma...

Forse presi dall'euforia, alcuni di loro con l'allegro consenso degli altri indicavano molto goliardicamente un attivo-incontro con le compagne per il martedì (giorno in cui da ben 5 mesi noi temiamo il nostro collettivo) sul problema del rapporto uomo-donna o meglio sul non rapporto.

Noi siamo entrate perché il fragore e la gioia di vivere li espressa usciva anche per le strade e involontariamente il nostro sguardo è caduto su quell'avviso di attivo. Molto sorprese e sentendoci dentro salire quel sentimento di rabbia, che ci ricordava quel 6 dicembre del '75 a Roma, che credevamo sopito, abbiamo staccato in modo anche violento l'umile foglietto.

Aprirete cielo! Da questo momento in poi tutto quello che è successo può essere paragonato allo scatto del marito toccato nel suo potere di uomo oppure del prete davanti a una donna che gli confessa dei peccati osceni.

Il più rappresentativo del branco (perché ormai ne era stato trascinato dentro) con molta umiltà esponeva le sue teorie marxiste-leniniste sul comportamento e sulle deviazioni borghesi delle compagne, da loro riconosciute ormai come delle « femministe », sulle loro riunioni, sulla loro volontà di fare politica insieme, ecc... giudicandole una dopo l'altra...

Ci giudicavano per i privilegi, che secondo loro accordiamo ai compagni freak definiti spacciatori o informatori e guai se qualcuno di questi ultimi tentava di esprimere qualcosa che uscisse dal clima caccia alle streghe che si era creato, allora costui era un opportunista, uno al quale piacevano le fighe e le difendeva di conseguenza.

Per non parlare poi degli atti di tentata violenza fisica a noi.

Ma signori compagni non pensavamo che eravate allo stadio di gorilla preistorici per i quali Rimini, la crisi della militanza,

i momenti avuti fra di noi a 2 o più persone non erano serviti a niente.

La realtà però ci ha imposto di aprire gli occhi, la realtà ci ha fatto molto incappare. Voi pretendete da noi la "Vostra" perfetta "militanza femminista" oppure incontriscontri, ma perché se ci incontrate tutti i giorni, perché aspettare la folgorante linea da noi che ci giudicate un insieme di cattoliche piccolo-borghesi.

Martedì sera. Siamo nella sala d'aspetto della stazione di Garbagnate, visto che in sezione abbiamo trovato i « cari compagni » che ci aspettavano per iniziare il confronto « deciso insieme ».

8 donne di Garbagnate

ANTIFASCISMO SI, OMICIDIO NO

Eh no compagni! Ci siamo comportati come « loro », li abbiamo ammazzati e stavolta la violenza è nostra: abbiamo sparato per primi e non è giusto morire a 20 anni. E' stato a Roma, Roma dove « loro » hanno ripetutamente cercato il morto e noi l'abbiamo trovato, e bisogna parlarne, discuterne, pensarci, compagni, pensarci! gli abbiamo dato i martiri, la causa, il pretesto per una repressione nei nostri confronti.

Antifascismo sì, omicidio no! Non accetto né la logica dell'omicidio premeditato né le posizioni di parte (scontate, politicamente difensivistiche, coperte da un pseudo-rivoluzionarismo falso e da un disprezzo umano della vita degno del peggior aguzzino borghese) del nostro giornale per un semplice opportunismo politico.

Compagni, in questa merda di società dove noi giovani siamo degli sbandati, dove i vecchi vengono emarginati, dove la gente viene alienata, sfruttata sino al midollo osseo, dove non c'è dialogo, spesso, neppure fra noi stessi, dove il partitismo pietra miliare dell'immobilismo consentono al PCI di svendere il culo della classe operaia per ottenere il potere, almeno noi, dico noi tentiamo di rovesciare questa merda di violenza istituzionale, giornaliera detta « normalità »...

Ma l'omicidio no! D'accordo sono fascisti, bastardi, stronzi, teste di cazzo, ma non con questo vanno condannati a morte! D'accordo, bisogna isolare, combattere il loro « sfogo » tipicamente criminale, d'accordo lo scontro fisico quando ci vuole ci vuole, certo quanti compagni sono morti, sulle piazze, sulle lotte... Quante volte ci hanno sparato, ferito, ucciso. Allora si Andiamo in piazza, sfasciamo le loro sedi, distruggiamo i loro covi, bruciamo le loro macchine, rubiamo i loro soldi, tutto, ma l'omicidio no!

L'omicidio è vile, è fascista, dico compagni non siamo come « loro » non uccidiamo come « loro » non siamo fascisti, siamo contro lo sfruttamento, l'alienazione, il potere borghese, per la vita, per il comunismo, per la felicità



e per la libertà. Dimostriamolo!

Saluti comunisti Marco

P.S. - Ma la pubblicate? Spero, vediamo adesso quanti compagni mi ri-batteranno, come mi risponderanno, non ho la presunzione di dire ho ragione ma parliamone.

ALLE RADIO I FASCISTI NON DEVONO PARLARE

Milano, 15 - E' estremamente positivo che in un momento così delicato e difficile nella vita del nostro Paese, all'interno della sinistra, si sviluppi il dibattito su una questione decisiva come quella della battaglia antifascista. I termini dell'iniziativa antifascista di massa toccano, infatti, una delle questioni centrali dell'attuale situazione politica.

I recenti avvenimenti di Roma, Napoli, Bari, la ripresa su scala nazionale dello squadrismo di destra, mettono in luce chiaramente la strategia delle svolte reazionarie con alla testa la DC e il dimissionario governo Andreotti, che tentano di scatenare un vero e proprio clima da guerra civile, i cui termini travalichino le forme abituali dello scontro politico. Per questo non si esita ad utilizzare in maniera pesantissima l'arma del terrorismo contro i movimenti di massa e contro gli stessi missini, con il preciso scopo di riattivare le squadre, tra sfornandole piazze italiane in terreno di scontro tra opposte fazioni, con il chiaro intento di creare nell'opinione pubblica la convinzione che la situazione sia governabile solo dal pugno di ferro di un governo forte, per ricacciare indietro, infine, e stroncare lo sviluppo di qualsiasi forma di opposizione e lotta di massa.

Dunque la ripresa della violenza e della provocazione neo-fascista non sono elementi casuali, bensì determinati dall'offensiva antipopolare della DC e dall'avanzare del processo di fascizzazione in atto nel Paese. Per questo è estremamente pericoloso allentare la vigilanza ideologica e l'iniziativa politica di massa nei confronti del neo-fascismo. E' dannoso, oltre che offen-

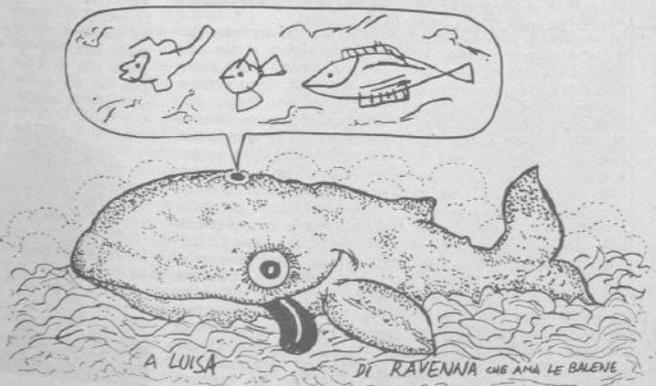
sivo per il movimento popolare, dare agli squadristi una patente di democrazia, accoglierne la voce nelle strutture della sinistra, farli passare per vittime quando di fatto sono gli strumenti responsabili, per la maggior parte, dei più tragici fatti di sangue avvenuti in Italia dal '69 ad oggi.

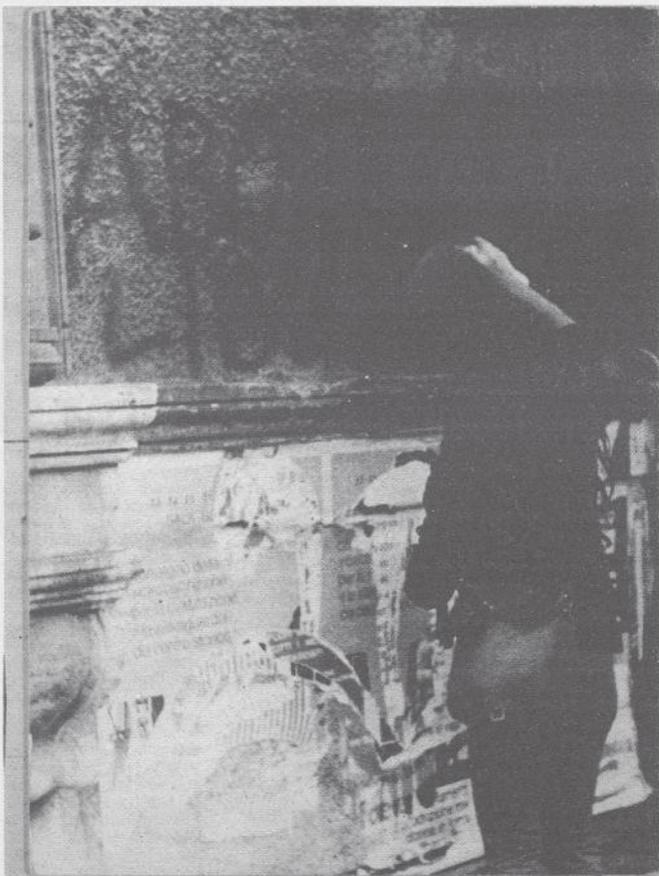
Proprio la propaganda missina, sostenuta da Rauti, si pone questo scopo: celare la linea, la precisa volontà di provocazione, finanche gli aspetti organizzativi delle organizzazioni squadriste sotto la copertura di strutture culturali e sociali che vorrebbero favorire l'infiltrazione dei « giovani nazionali » nelle istanze del movimento di massa.

Per questo il problema non si può porre in termini moralistici nei confronti dei missini che si dichiarano vittime della violenza: si tratta invece di individuare gli aspetti politici su cui va considerata la questione e le conseguenti necessità imposte dallo scontro di classe.

Non individuare l'esigenza di isolare e battere le provocazioni squadriste con la mobilitazione di massa, non sviluppare una vasta politica unitaria in grado di coinvolgere tutte le forze della sinistra e la stragrande maggioranza della popolazione, una politica che recuperi gli impegni fondamentali della battaglia contro il fascismo, temi che sono patrimonio storico dei lavoratori e delle masse popolari del nostro Paese dal '45 ad oggi, significa privarsi di uno strumento essenziale nella lotta per costruire un'opposizione reale alla DC e alla politica dei grandi monopoli. Oggi l'antifascismo e la difesa della democrazia non sono battaglie puramente difensive dell'attuale ordinamento politico-sociale, ma si oppongono direttamente ad una delle tendenze sostanziali della borghesia nella presente fase storica e nel nostro Paese. Si oppongono cioè all'offensiva reazionaria della DC e al sempre più marcato processo, di fascizzazione delle strutture dello stato.

William Sisti Segretario provinciale della federazione milanese dell'MLS





Perchè siamo rimaste mute?

Abbiamo cominciato a parlare di aborto tra noi per fare un minimo di bilancio sulle lotte che in questi anni avevamo condotto, quanto a partire dalle prime mobilitazioni, dalla prima presa di coscienza, ci eravamo trasformate. Ma subito abbiamo dovuto constatare la estrema difficoltà a riparlare di un tema che ci è totalmente sfuggito dalle mani.

Ci siamo domandate allora perché oggi è diventato solo terreno di mediazione a livello istituzionale, o di iniziativa dei cattolici con il Movimento per la Vita e non è più invece momento di approfondimento per un discorso sulla nostra sessualità, saldamente in mano alle donne. «La battaglia che è stata condotta era rivolta a modificare le istituzioni — dice una compagna — ma non noi stesse, almeno nell'ultimo periodo. E' stata condotta in maniera tradizionale, non è servita per modificare i miei rapporti con le altre donne, il modo come mi organizzo. Non ho più discusso i miei temi, l'ultima volta che ho parlato di sessualità, risale ad un anno fa, poi siamo scese sul terreno dei maschi!»

Non tutte siamo convinte sino in fondo di questa spiegazione, anche se c'è del vero, ci pare forse troppo semplicistica. E' inevitabile riparlare del movimento oggi, dello stato di impotenza che quasi tutte avvertiamo, dell'immobilismo dello sfascio di molti collettivi. «Il nostro femminismo è diventato un po' ideologia — dice un'altra compagna — oggi è la chiesa cattolica che parla di vita ed è l'unica che fa "cultura" su questo».

Il femminismo è servito per noi a raggiungere l'emancipazione (e neanche questo sempre) il difficile nodo emancipazione-liberazione, è tutt'ora irrisolto. Abbiamo rifiutato un discorso che individuava nella emancipazione personale di ciascuna il percorso obbligato per la liberazione: intanto oggi c'è difficile dire che la conquista di certi strumenti non serva per darci forza ed autonomia nel rapporto col maschio. C'è la voglia in tutte noi di tornare a far sentire il nostro peso, come un bisogno di «politicità», come non restare mute di fronte ad una situazione pesante, che poi incide enormemente nella nostra vita personale. La normalizzazione per noi

è immediatamente paura e difficoltà di praticare comportamenti che erano eversivi e che avevano portato lo sconquasso nell'ordine maschile, il rischio di un ritorno «nelle cucine» è grosso.

Quante sono oggi le compagne che sono tornate a vivere rapporti di coppia? Spesso, ed in modo bruciante, abbiamo sperimentato la fregatura della cosiddetta coppia aperta, ma quali terreni riusciamo oggi a praticare di vita diversa?

«Rimango sgomenta quando vedo il femminismo che per me ha significato mettere in discussione con sofferenza tutta la mia vita, trasformato in qualche modo in merce, moda. Siamo strategicamente antagoniste a tutto il sistema, alla "politica" così come viene fatta da sempre dagli uomini, ma come facciamo ad esprimerlo senza il rischio di essere assorbite, o di rifare le più sinistre nel modo più becero ed a noi estraneo, che tutte conosciamo? Secondo me, oggi più che mai, la radicalità del movimento femminista non è affatto rispetto al riferimento politico che ciascuna compagna ha. Il problema è di andare a fondo della nostra pratica, della nostra insubordinazione, della nostra estraneità ad un ordine che è contro di noi, ed allora in questo modo fa ridere qualsiasi mediazione revisionista o di chicchessia».

«La differenza tra la nostra richiesta di aborto libero e il modo in cui ne parla l'UDI è evidente: per l'UDI si tratta di un diritto civile, per noi, nel momento stesso in cui lo chiediamo neghiamo, perché vogliamo affermare la nostra scelta, la nostra capacità di maternità, di «creare». Mi viene in mente l'esempio del lavoro: quando diciamo che vogliamo un posto di lavoro, già questa richiesta contiene la negazione dell'attuale organizzazione del lavoro, che esclude tutti coloro che producono «di meno».

«Mi sembrate tutte troppo pessimiste — dice ancora una compagna — il femminismo ha modi di esistenza sotterranei, e poi improvvisamente ritorna allo scoperto. Il movimento è elitario sino ad un certo punto; è vero che "organizza" una parte piccola delle donne, ma l'eco di quello che facciamo è forza per milioni di altre».

Avevamo parland ...era

Aborto: dimissioni di Andreotti, il dibattito in aula si allontana di più nel tempo (anche se ufficialmente era fissato per incontri vari, l'ultimo dei quali solo pochi giorni fa tra Natta, gruppo PCI e Balzamo (capogruppo PSI), per svendere nella corsa all'accordo con la DC, i minimi accenni rimasti nella riguardo all'autodeterminazione della donna. Naturalmente tutto è stato soltanto uno dei tanti terreni di cedimento nella sua vita politica alla DC, regalata in cambio di nulla. Ma noi, che cosa diciamo

Voglio essere amata per me



Quelli che seguono sono dei pezzi tratti (accorciandoli, spesso sintetizzandoli) da alcune registrazioni fatte da un gruppo di compagne del vecchio nucleo della pratica dei consultori di Torino e da due altre compagne. «Parlando di aborto — dicono le compagne — si finiva per parlare di tutto, della maternità, della sessualità, del rapporto col compagno e col marito. L'impressione che ne abbiamo ricavato è che l'aborto sia in aumento, anche tra le donne "politicizzate" e tra di noi femministe».

«Io e mio marito andiamo bene, se no a quest'ora. Ma serve la confidenza col marito. Io so che una prova piacere se per esempio si mette sopra».

«Io no invece».

«Senti, signora, ma ha provato?».

«Lui tenta, ma io, sarà per i figli, gli aborti, un momento di piacere per tutto quel dolore. Poi mi menava, adesso no perché ho fatto finta di denunciarlo. Se non ci fossero i figli, me ne sarei già andata. La salute è mia, e anche con la spirale sono tesa: sotto i ferri ci vado io».



«Ho tre figlie di 18, di 12 e di 6 anni e per me un altro figlio era... così ho saputo di voi, del consultorio e sono venuta. Mi son trovata bene, sia per la compagnia, non sembrava una cosa strana, illegale, sia per il trattamento... Da principio mio marito era contrario, poi si è convinto... Ho voluto che fosse presente mia figlia, quella di 18 anni, perché volevo che capisse alla sua età cosa vuol dire fare un aborto, fare un figlio... Ero tranquilla quel mattino, poi sono andata a lavorare». (La figlia non solo ha guardato, ma ha voluto assistere la madre, e la settimana dopo è andata anche lei al consultorio.)

«Io mi son trovata quest'uomo vicino a me che non ha saputo fare nulla. Ho due figli, sono separata, il primo figlio l'ho fatto senza sapere, è stato tremendo, a 19 anni e non mi veniva l'istinto materno». Da un po' di anni conosco quest'uomo che mi ha accompagnata per tutta questa storia con le parole più sbagliate. Fino all'ultimo mi ha detto, mentre si faceva l'aborto: "Chi te lo ha fatto fare". Non ha capito nulla. Io volevo farlo perché voglio essere amata per me, poi se vogliamo figli possiamo farne. Ma per lui contava

solo quello. Una sera, in TV, c'era un dibattito sull'aborto. Lui era con i conservatori che vuole un figlio, e si scaricava del suo problema. Io decisi di non dire nulla. Tutti gli anticoncezionali mi erano scappati, e io non sapevo che sarei rimasta incinta. Per un mese ho fatto l'aborto, poi sono rimasta incinta. Ci sono stati altri aborti. Per te se ne è andato, anche tornato dopo qualche anno: gli ho detto che la pancia era un po' grande, ma solo nei momenti di

«Dopo l'esperienza di un aborto sono andate a fare Fuori donne, anche se avevo avuto esperienze con altre donne, per capire come era una compagna che diceva tutto OK, ma non la stessa. Le esperienze sessuali che avevo avuto prima mi erano state utili, ma non mi avevano insegnato a gestire tutto. Dopo aver fatto l'aborto non l'ho più visto, anzi, mi trovo in un altro stato. Mi trovo in un altro stato, in mano a un altro stato, in mano a un altro stato, in mano a un altro stato».

«Dopo l'esperienza di un aborto sono andate a fare Fuori donne, anche se avevo avuto esperienze con altre donne, per capire come era una compagna che diceva tutto OK, ma non la stessa. Le esperienze sessuali che avevo avuto prima mi erano state utili, ma non mi avevano insegnato a gestire tutto. Dopo aver fatto l'aborto non l'ho più visto, anzi, mi trovo in un altro stato. Mi trovo in un altro stato, in mano a un altro stato, in mano a un altro stato».

«Dopo l'esperienza di un aborto sono andate a fare Fuori donne, anche se avevo avuto esperienze con altre donne, per capire come era una compagna che diceva tutto OK, ma non la stessa. Le esperienze sessuali che avevo avuto prima mi erano state utili, ma non mi avevano insegnato a gestire tutto. Dopo aver fatto l'aborto non l'ho più visto, anzi, mi trovo in un altro stato. Mi trovo in un altro stato, in mano a un altro stato, in mano a un altro stato».

Cominciato l'aborto era?

Sessualità, maternità e il problema del "limite"

occasione storica man-
In parte; un'occasio-
stravolgere cioè al-
dei cardini fondamen-
cui si regge in que-
società l'oppressione
donna, la sua dipen-
sessuale (e quindi e-
rica e affettiva) dal
Per un lungo pe-
lotta per l'aborto
gratuito e assistito
strettamente con la cre-
impetuosa del movi-
e un femminista, è stata
del seno di questa cre-
ecisi di «Tutti hanno dovuto
ncionari e fare i conti
mia, e i nostri contenuti che
ne saremo radicalmente in-
Per un'ideologia cattolica
sono la maternità, il ruolo
sono donna come sposa e
rti. Fine. Per milioni di don-
e anche quelle che non
d'accordo, si è aper-
o detto «la prima volta nella
turo: «con la forza di un
buon senso di massa, uno
buon senso: la concreta pos-
sibilità che un fatto da
è considerato sporco
proprio, come l'abor-
e le mestruazioni, la
sità negata, la vita

del corpo potessero essere
vissuti come problema po-
litico collettivo.

Erano i tempi di «l'ute-
ro è mio e lo gestisco io»
e «non siamo macchine
per la riproduzione». Era
partita dal coordinamento
dei consultori di Torino la
proposta di elaborare un
nostro progetto di legge
(luglio 1976) che fosse l'es-
pressione dei nostri biso-
gni, per obbligare le forze
politiche, i partiti di sini-
stra a confrontarsi con noi.
La discussione è stata ac-
cesa, ha attraversato dec-
ine e decine di collettivi
in tutta Italia, le riunioni
razionali si succedevano
m.nerose.

E' giusto legiferare sul
nostro corpo, cercare di
racchiudere i nostri con-
tenti negli scarni articoli di
una legge? In questo modo
non rischiamo di invischiar-
ci nel gioco istituzionale?
Che senso ha eleggere DP
a nostro portavoce proprio
nel momento in cui tutte
mettiamo in discussione le
organizzazioni della sinistra
rivoluzionaria? Ma la di-

scussione sul «limite» a-
pre le maggiori contraddi-
zioni: molte compagne di-
cono che l'aborto deve es-
sere libero solo nelle prime
22 settimane, altre dicono
che la donna non può mai
essere punibile anche se a-
bortisce a gravidanza avan-
zata.

Il dramma di Seveso fa
capire che non ha senso
parlare di limite di tempo,
ma d'altra parte ci rifiu-
tiamo di considerare abor-
to quello che non è altro
che un parto prematuro.
Eravamo partite per difen-
dere la nostra vita e ri-
scopriamo la vita del fi-
glio, del feto che diventerà
bambino. Il problema della
vita e della morte ci apre
contraddizioni insolubili,
che vivono dentro ciascuna
di noi. Da qui, crediamo,
dal non essere riuscite a
trovare un nostro discorso
complessivo, perché ogni
affermazione aveva due
facce, è nata la delega,
la subalternità politica ai
partiti laici, il disimpegno,
il neo-istituzionalismo, l'e-
stremismo paroloso.

Cronologia di una battaglia che dura da anni

11 febbraio 1973: Il Deputato sociali-
sta Loris Fortuna presenta in Parlamen-
to una legge abrogativa delle norme fa-
sciste sul reato di aborto, per la sua
legalizzazione. Settembre 1973: A mila-
no entra in funzione il CISA (centro ita-
liano sterilizzazione e aborto). Nel no-
vembre dello stesso anno i cattolici di
sinistra reagiscono ad una dura presa di
posizione dei vescovi.

Gennaio 1974: A Trento il procuratore
della Repubblica incrimina 263 donne che
si erano autodenunciate per procurato a-
borto. Il 28 giugno 1974 il MLD e il mo-
vimento femminista romano iniziano un
digiuno perché il Parlamento si affretti
a discutere la legge Fortuna.

Il 12 gennaio 1975 a Firenze si svol-
ge la prima manifestazione nazionale
del movimento femminista. 18 gennaio
10.000 donne scendono in piazza contem-
poraneamente a Roma, Milano, Torino.
I gruppi della sinistra extraparlamenta-
re scendono in piazza con le femmini-
ste. 27 gennaio: Adèle Faccio è arresta-
ta dopo il suo intervento al Teatro Ad-
riano. 18 febbraio: La corte Costituzio-
nale emette una sentenza che modifi-
ca l'articolo 546 del CP, sanzionando
la non punibilità dell'aborto terapeutico.
Comincia l'iter legislativo e la corsa dei
partiti alla presentazione di progetti di
legge per la regolamentazione dell'abor-
to. 16 febbraio: Manifestazione naziona-
le del movimento femminista contro il
processo alle 263 donne incriminate. Mag-
gio: il movimento raccoglie 2.500 auto-
denunce. Giugno: A Roma si costituisce
il CRAC (Comitato Romano aborto e con-
tracce). Il CRAC organizza viaggi
a Londra per le donne che devono a-
bortire e pratica l'autogestione con il
metodo dell'aspirazione (Karman). A fa-
vore del referendum si sono raccolte in
tanto 800.000 firme. 11-12 ottobre: Il
CRAC, il comitato cittadino aborto e il
coordinamento collettivo donne di To-
rino organizzano il I convegno naziona-
le dei gruppi di base che si occupano
di aborto. 6 dicembre: Manifestazione
nazionale di sole donne con la partecipa-

zione di delegazioni dei movimenti fem-
ministi stranieri. Il corteo di 20.000 don-
ne è turbato da alcune cariche organizza-
te da compagni e compagne di LC che
protestano contro l'esclusione dei mas-
chi dal corteo.

Marzo 1976: Inizia in aula la discus-
sione del testo di legge unificato. 2 aprile:
La DC e il MSI votano contro l'art.
2 della legge, ristabilendo l'aborto come
reato e mandando a picco l'intero com-
promesso parlamentare. 3 aprile: A Ro-
ma 50.000 donne scendono in piazza, per
la prima volta l'UDI si unisce ad una
manifestazione del movimento femmini-
sta. Dalla primavera all'autunno, il mo-
vimento elabora una propria proposta di
legge, che poi abbandona per le con-
tradizioni emerse tra le compagne nel
corso delle discussioni. La proposta di
legge viene sottoscritta da 26 collettivi e
poi presentata da Pinto e Corvisieri. 13
dicembre: Inizia la discussione alla ca-
mera del progetto di legge, emergono
le intenzioni della DC di imporre tempi
lunghissimi. Due giorni dopo verrà rin-
viata.

Nel gennaio 1977 la legge passa alla
camera. Il 26 a Torino si tiene una ma-
nifestazione di 5.000 donne. A febbraio
il cardinale Poletti preannuncia le sco-
muniche. Il 2 marzo l'Associazione Me-
dici Cattolici (AMCI) tiene un convegno
contro l'aborto. Il 15 aprile il FUAN ma-
nifesta all'EUR - Roma - in difesa della
vita, all'iniziativa aderiscono 15.000
cattolici. Il 7 giugno la legge sull'abor-
to viene bocciata dal Senato due giorni
dopo i partiti laici decidono di ripe-
sentare la stessa legge. Il 10 giugno a
Roma 30.000 donne scendono in piazza
per protestare contro il voto nero al Se-
nato. 23 novembre: Concluso l'esame della
legge. Respinti quasi tutti gli emen-
damenti. Il dibattito è fissato per il 6
dicembre prima e verrà poi rinviato al
12. 10 dicembre: 10.000 in piazza, uomi-
ni e donne, alla manifestazione naziona-
le per la depenalizzazione attraverso il
referendum organizzato dal CISA, dal
Partito Radicale e dall'MLD.

Spesso è di nuovo un problema individuale

Quando si leggono storie di aborto,
un po' si assomigliano tutte. Nel
rimetto ne parliamo il meno possi-
bile, sia per il percorso travagliato che
per la legge o la non-legge, sia
perché per molte, me compresa, crea
una angosciosa e senso di morte. Il mio
aborto, quello da cui ero paritica,
capire sembra ormai lontano, non più mio
un anno anche la mia capacità, presunta o
pagna, e di incidere sembra essersi allon-
nata.

l'esperienza del collettivo della prati-
ca degli aborti di Torino, legata al coordi-
namento dei consultori, si è chiusa que-
sti anni con molti problemi; quelli
che si sono aperti al gruppo (rapporti di potere,
rapporti con il resto del movimento
torinese) e quelli delle prospettive dopo
i più vasti anni di pratica.

trovo nel tempo della «legge» sull'aborto
le riunioni al Mongiovinio a Roma,
o, ma restata una specie di censura da parte
impostata: «è stato un gran casino, non
il primo il secondo, non era un terreno no-
di pace». Se questo può essere vero per
anni, ma riguarda il legiferare come don-
anche se non è mai stato discusso,
problema» dell'aborto resta, anzi è
ato ad essere un problema indivi-
le; le compagne, le donne telefonate
a quelle che se ne occupano o se ne
occupate, forse alcune conoscono
che canale in più, tipo Londra, ma
è cambiato molto, anzi Londra ha
giornato il servizio e lo pagare di più.
tra parte sono venuti al pettine i
olemi degli anticoncezionali, non ci
ciono, li usiamo sempre meno, e
le di noi che stanno nei consultori
sempre meno convinte quando de-
«consigliarli» (...).

Abbiamo messo la maternità in rap-
porto alla sessualità e cercato di vi-
vere la sessualità staccata dalla mater-
nità senza comprendere a fondo l'in-
comunicabilità con il nostro corpo e tron-
cando poco per volta molti rapporti tra
di noi, accettando solo chi è uguale a
noi, o chi ha fatto le stesse scelte. Due
anni fa si poteva parlare della propria
situazione sperando in una situazione
collettiva; oggi i problemi si risolvono
per telefono ed il mio corpo sembra non
capire un discorso che pure è così chia-
ro: «Io non voglio restare incinta se
non quando lo scelgo, e se lo scelgo vo-
glio vivere la gravidanza ed il parto
ed il/la figlio/a con altre ed altri in
modo diverso. Ma non voglio usare la

pillola, mi fa male, il diaframma non mi
piace».

Ed il mio corpo non capisce ed io
torno con somma vergogna e falsa co-
scienza all'Ogino Knaus e al coito in-
terrotto adducendo strani motivi, pren-
dendomi spaventati a non finire verso il
ventesimo giorno. E quando dalla cono-
scenza del proprio corpo siamo passate
all'autocoscienza e alla coscienza della
nostra sessualità non è bastato perché
è difficile mutare se stesse e comun-
que non basta per mutare altre ed altri,
per mutare rapporti di forza (...).

All'interno del nostro nucleo ci siamo
riscontrate con problemi di delega, di
potere, di ruoli tra di noi e con le altre.
Ci veniva data la qualifica di speciali-

ste, alcune donne non ci mettevano in
discussione per niente, perché essendo
«femministe» per incanto sarebbero do-
vuti sparire i rapporti di potere, ossia
non si parlava di controllo su di noi.
Altre, invece, ci mettevano in discus-
sione perché non davamo affidamento, non
essendo mediche. Solo in pochi casi sia-
mo riuscite ad avere una buona discus-
sione, un buon rapporto ed è cambiato
qualcosa. Forse se si fossero formati
tanti altri nuclei, le cose sarebbero state
diverse.

In compenso, l'atteggiamento verso i
medici, quelli veri, con l'esclusione par-
ziale della visita ginecologica, è rimasto
uguale: mi accorgo che se ho qualcosa
di grave, se ho paura, mi sento sola,
non so cosa ho, e davanti al camice
bianco, sul lettino, sono più che com-
plice della scienza, tengo ben stretto il
mio ruolo passivo e sono anche disposta
a pagare questa sicurezza fior di quat-
trini. Siamo diventate tecniche, più uma-
ne, più attente, ma non siamo riuscite
ad intaccare l'atteggiamento verso le isti-
tuzioni.

Abbiamo detto tante cose sul movi-
mento: che è cresciuto poco al suo in-
terno e molto nei confronti del maschi-
le, in maniera emancipatoria; oppure
che siamo andate avanti noi, mutando
la nostra vita, i nostri rapporti, ma es-
sendo ormai avanguardie di noi stesse,
non riuscendo a praticare i livelli di co-
scienza raggiunti in tutti gli ambiti della
nostra vita (...).

Intanto restiamo passive davanti ad
uno schifo di legge che tre anni fa non
avremmo neanche preso in considera-
zione.

V. una compagna di Torino



Franca Rame racconta il suo colloquio con Franca Salerno

“non restare sorde di fronte a migliaia di donne...”

Eccomi davanti al carcere speciale di Nuoro. E' fuori porta, isolato, in cima a una collina, in parte spianata: i soliti portoni, i soliti cancelli, la solita aria lugubre ed angosciante, opprimente.

Entrò, attendo nell'ufficio del direttore che Franca Salerno sonda dalla sua cella per il colloquio.

Trascorre un'ora circa, poi vengo avviata al colloquio: la solita visita di controllo, metal detector, cancelli, guardie, corridoi, cortili... ed eccomi in una stanza molto vasta con tavolo centrale e molte sedie. Franca Salerno è lì in piedi, appoggiata alla finestra, con la testa in avanti, rechina sul collo, immobile.

Ci salutiamo con un momento di imbarazzo, non ci conosciamo e lei non sa come inquadrarmi: teme la «pietà», teme che io mi sia mossa spinta da questo tipo di sentimento, il pietismo giustamente la offende. Parlando, ci rilassiamo. Alle 13,30 me ne vado.

Il direttore del carcere suddetto dice: «Ho saputo del trasferimento della detenuta Franca Salerno e del neonato al carcere che nato solo tre ore prima del loro arrivo. Non esistono in questo carcere strutture atte ad alloggiare una puerpera e il suo neonato. Ho fatto l'impossibile per rimediare, andando di persona ad acquistare in città un lettino per il bimbo. Ho fatto installare due caloriferi elettrici. Nelle celle non ci sono servizi igienici adatti a una simile delicata situazione, ma tutto è stato predisposto per alleviare

gli evidenti disagi alla detenuta e a suo figlio».

A Roma, nel palazzo di Giustizia, il giudice D'Angelo al quale mi sono rivolta per ottenere il permesso di colloquio straordinario, dichiara: «I problemi inerenti al trasferimento della detenuta e del suo neonato non sono di mia competenza».

Al ministero il ministro Bonifacio mi dice che il trasferimento al carcere di Nuoro invece che in quello con asilo nido di Messina è stato dettato da «opportunità in ordine a motivi di sicurezza» e aggiunge «anche in relazione alla di lei particolare sicurezza».

Franca Salerno durante il colloquio mi racconta: «Alla partenza dall'ospedale di Napoli mi avevano rassicurato che mi avrebbero portato al femminile di Messina; e invece dopo un po' mi sono resa conto che mi avevano portata qui».

Il direttore si è dovuto dare da fare per procurare podiatra, ginecologo e per finire per procurare il latte in polvere che arriva da Napoli con l'aereo, perché pare raro e introvabile in Sardegna. In seguito delle pressioni dell'opinione pubblica e della stampa democratica che ha denunciato in modo piuttosto duro ed indignato il trattamento gli organi competenti corrono affrettatamente ai ripari e, per dare compagnia alla «isolata», fanno trasportare due donne da altre carceri.

Insomma, per medicare una sturture paliese, una infamità, ecco che lo stato democratico italiano tiene apparecchiata altret-

tanto crudeli e grotteschi: sradica due donne e figlio dagli ambienti a loro naturali, lontano dai parenti, creandone i disagi, la solitudine e la rabbia. Rabbia e risentimento che immancabilmente, ed è più che comprensibile, si riverseranno sulla persona di Franca Salerno, causa innocente del loro disagio della loro nuova condanna.

Per di più, come mi ha detto la Salerno, al carcere si preoccupa di far avere il massimo delle comodità a lei e al suo bambino, ma non fa altrettanto con le altre due detenute, cosicché Franca Salerno in solidarietà con le altre donne rifiuta giustamente quelle particolari attenzioni che non sono elargite anche alle altre.

Franca Salerno rifiuta la pietà, quella della lacrima che sboccia solo davanti ai «casi di straziante cronaca», attacca il pietismo patetico che ha mosso certe femministe travolte dal «mammismo» e dalla «innocente creatura», che si sono mosse solo sull'onda del «caso mio, angosciante della donna madre prigioniera. Ma che restano sorde e cieche di fronte a migliaia di donne e di bimbi che si trovano a sopravvivere in condizioni più disperate della mia e che siccome non fanno «notizia», restano nel limbo assoluto, nel vuoto del più intenso dei silenzi e nella disattenzione degli uomini e delle donne tanto per bene e democratici che: la pietà dipendeva dalla vivacità e dal colore straziante della cronaca».

Franca Rame

Collettivi femministi calabresi discutono del problema delle detenute

IN CARCERE, PER LE DONNE, DOPPIA VIOLENZA

In Calabria si è tenuto un coordinamento di tutti i collettivi femministi della Regione: si è discusso molto del problema delle donne detenute, portato all'ordine del giorno dalla attuale situazione che stanno vivendo Franca ed Antonio Salerno, della violenza, del carcere speciale femminile, del rapporto con le istituzioni denunciando la doppia violenza che le donne subiscono non solo in quanto detenute, ma anche per la specificità di donne. Un secondo comunicato è stato fatto dalle compagne di Reggio Calabria. «Il collettivo femminista di Reggio Calabria, dopo aver discusso della

vioolenza che le donne subiscono in carcere, e in particolare partendo dalla condizione che stanno vivendo Franca ed Antonio, ha aperto in città la sottoscrizione di un appello che allarghi il discorso dalle minime garanzie di un trattamento più umano, che lo stato prevede, ma sistematicamente elude, a una mobilitazione più ampia (...).

Vogliamo essere vicine, in modo militante a Franca ed Antonio, a tutte le donne che ogni giorno vedono crescere nei modi più ignobili la repressione nei loro confronti solo perché vivono in carcere una condizione che altri-

menti i valori della borghesia e dello stato si bilmano, ma di fatto negano, seppure forse in modo drammatico, a tutte le donne che scelgono la maternità. Vogliamo compere il privilegio che le «politiche» hanno dal punto di vista della mobilitazione di massa, e fermando che bisogna subito muoversi rispetto al problema della donna in carcere, perché solo così siamo convinte, che a possa iniziare a ricomporre la frattura fra detenute «comuni» e «politiche», tanto funzionate al sistema, per uscire più coscienti, più forti, più organizzate».

Torino

Sotto le "Nuove"

Sabato pomeriggio a Torino si è svolta una manifestazione in appoggio alle lotte dei detenuti e per il lancio di una campagna in favore dell'amnistia. Circa 500 compagni presenti radunati sotto le «Nuove», dopo aver fatto un giro intorno alle carceri si sono divisi in due gruppi ed hanno volantinato in altrettanti mercati della zona. Sia la pioggia battente che la contemporaneità del funerale di un compagno morto a Torino per una fuga di gas, hanno probabilmente ostacolato una partecipazione più massiccia. E' importante sottolineare che è ripartita la discussione sui temi che i detenuti hanno espresso nelle loro lotte. Dopo questo primo momento è indispensabile che la mobilitazione e il dibattito trovino continuità.

Le scadenze per i compagni di Torino sono im-

pollenti: mercoledì 18 si terrà il processo contro Gianni Palazzi in galera da maggio con l'accusa di aver picchiato un fascista. Inoltre, è inammissi-

sibile che dopo oltre tre mesi non sia ancora stata chiusa l'istruttoria non sia stata fissata la data del processo per i compagni Steve e Yankee.

Milano

In piazza per l'amnistia

Milano, 16 - I compagni di piazza Mercanti si sono trovati, come deciso, nel pomeriggio di domenica per manifestare a favore dell'amnistia e per sostenere materialmente e umanamente i compagni in carcere. Prima lo spekeraggio, poi un corteo di 150 compagni in piazza del Duomo. Intanto, si raccoglievano soldi da inviare ai compagni in galera, si discuteva con i

passanti domenicali, giovani, gli anziani, i democratici che si avvicinavano. Alla fine di questo lavoro sono state raccolte circa 300.000 lire. Un corteo conclusivo si è poi recato fino alle colonne di S. Lorenzo. I circoli giovanili continueranno sullo stesso tema delle carceri e dell'amnistia con un assemblea in Statale questoserà alle 18.

Il bicchiere c'è, serve il vino

Sede di MILANO

Paolo di Abbiategrasso 15.000, Papà socialista di Maria la radicale 10.000, Raccolti all'Alfa di Arese 23.000, Ivan operaio Alfa 6.000, Enzo 10.000.

Sede di BRESCIA

Paride e Mariella 15.000, Claudio F. 10.000, Affinché il giornale torni vecchio 5.000.

Sede di LECCO

Mariolino 10.000, Cammello 10.000, Massimo B. 1.000, Compagni di Oggi: Fulvio 500, Luigi 10.000.

Sede di PAVIA

Mina e Pasquale della Necchi 10.000, Pasquale, Gianni, Michele della NECA 5.000, Claudio 10.000, Una multa toita 10.000, Giorgio 10.000, Teresa 10.000, Pampì 2.000, Paolo il radicale 5.000, Angelo 30.000, Un barista

di Mortara 2.000, Paolo Pedretti 5.000, Pattarino 1.500, Marina di S. Giovanni P. 5.000, Giovanni 20.000, Vinti a poker 3.500, Mamma Giuseppina 5.000.

Sede di TRENTO

Compagni di Rovereto: Aldo Deimichei 10.000, Mariano e Teresa 10.000, Pino 10.000, Mara e Lino 10.000, Camillo 10.000, Loredana 10.000, Mario e Paola 10.000, Franco 10.000, Sandro 10.000, Mauro 10.000.

Sede di BERGAMO

Raccolti tra gli infermieri della Medicina 2a maschili e tra gli infermieri che stanno occupando l'amministrazione per una vertenza interna. Auguri compagni, Michele 18.650.

Sede di FIRENZE

Raccolti tra i compagni di Campi 47.000.

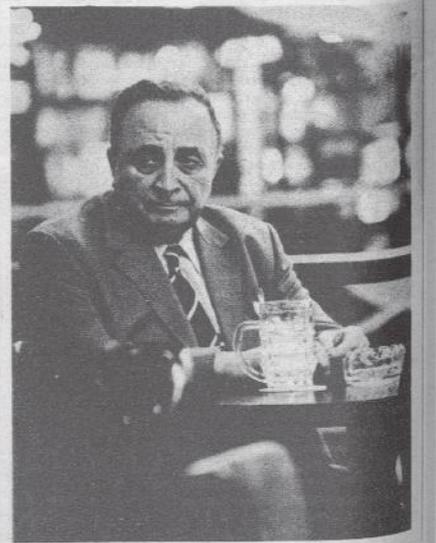
Contributi individuali

Anna - Roma 10.000, Un compagno del PCI - Roma 10.000, Guido - Roma 10.000, Maria - Milano 10.000, Broje A. - Modena 10.000, Sergio B. e Paola di Cagliari, perché il giornale continui ad uscire, forza e saluti a pugni chiusi e Auguri! 10.000, Gabriele L. - Monza 15.000, Armando M. di Torino, diecimila al mese sul '78 rosso 10.000, Rossella R. - Padova 7.000, Mario e Michela di Milano, 650 meno 2 uguale 648/20.000, Rosario A. - Vinci (FI), (erano per i calendari) 1.500, Antonio - Roma 2.000.

Totale 540.650

Tot. prec. 6.044.850

Tot. compl. 6.585.500



Dibattito omosessuali

L'ultimo articolo di Gino Di Girolamo su "Lambda"



«... Restare insieme, questa è la nuova fase»

Gino Di Girolamo, collaboratore della rivista del movimento Gay Lambda, fondatore del COSR (collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria), redattore di Radio Città Futura di Torino, è morto giovedì 12.1.78 nella soffitta in cui era ospite, per asfissia insieme ad un suo amico.

Gino ha lavorato affianco ai lavoratori, agli studenti, agli omosessuali perché credeva fermamente nella liberazione attraverso il bisogno del comunismo e una migliore qua-

lità della vita che partisse dalle esigenze personali di ognuno di noi e non da teorizzazioni che passano sulla nostra testa. Diamo molto volentieri alla redazione di Lotta Continua l'ultimo articolo inedito di Gino, scritto per Lambda perché è il contributo migliore che noi possiamo dare per ricordarlo.

La redazione di Lambda giornale di controcultura del movimento Gay - Casella postale 147 - 10100 Torino

13 gennaio 1978

Prima di tutto, ritengo opportuno puntualizzare come il convegno di Milano apra di fatto un nuovo periodo — che peraltro si prospetta alquanto fecondo — per tutto il movimento omosessuale del nostro paese; proprio a partire dall'analisi dell'immagine complessiva che i gay, convenuti alla casa occupata di via Morigi 8, hanno saputo dare di sé, elementi che compongono l'individuazione dell'identità omosessuale nell'attuale momento storico, caratterizzato da una dura stabilizzazione reazionaria: la polemica fra i «politici» e le «regine», ma non solo questo; anche se è stata la divaricazione più appariscente delle due giornate.

Eravamo a Milano essenzialmente per confrontarci sulle prospettive del movimento, il ruolo del bisogno omosessuale nell'ambito della critica della liberazione omosessuale, la centralità di esso e per il fatto che è una nostra esigenza e per la creazione di una comunicazione socializzazione decisamente differente dalla schizofrenia e generale legittima insoddisfazione di a-

desso. La parte dei compagni, che si possono identificare semplicemente con l'espressione «radicali» ha contestato riottosamente il mezzo di comunicazione verbale, optando per la pratica sessuale più propria, estemporaneamente prospettata tramite schecate plateali, talora anche vecchie e tipo donna oggetto. Ma non è il caso di schematizzare, tantomeno di riportare su questo foglio l'esteriorità più ovvia a discapito dei contenuti del confronto, l'esibizione stessa delle esperienze maturate nelle situazioni più disparate, la metropoli o la provincia (per esemplificare).

Il problema non è quello di stabilire artificiose prove di forza, oppure mediazioni inconsistenti, quanto svolgere fino in fondo il ruolo discriminante che ci si dà, la funzione che si assume nell'ambito di un movimento omosessuale, essenziale, sidomogeneo (parola incomprensibile nota dell'operatore) e contraddittorio che sia.

Dobbiamo darci tappe di crescita nella lotta contro gli obiettivi storici della famiglia e del patriarcato, perché questo oggi signi-

fica avversare nettamente la gestione padronale della crisi economica, che determina lo sfogo del disagio nel privato, nel chiuso della famiglia, recuperandola attraverso mistificazioni e consenso ideologico borghese. Non voglio neanche perdere di vista, come sarà necessario prima o poi definire la liberazione dei fantasmi sessuali, anche se ciò potrà avvenire solo a tappe e con provvisoriati; che si arriverà a teorizzarla nel confronto dialettico e nella pratica quotidiana, ponendosi perciò anche il problema (se tale è) dei rapporti con le donne: l'ho già detto, e non mi resta che ribadire qui, l'omosessualità resta un fatto antagonista in sé nella fase attuale, l'espressione di un bisogno che non può essere considerato rientrato tantomeno contraddizione risolta, nonostante la mercificazione e la liberazione che il sistema offre.

Allora, non mi interessa imporre una qual si voglia «linea» al movimento rispettando schemi cristallizzati dalla militanza vecchia maniera, quanto piuttosto muovermi secondo indirizzi precisi di quella che a mio modo di vedere è la parte più avanzata degli omosessuali: quelli rivoluzionari, di coloro cioè che colgono il nesso di lotta di classe, quanto la nostra problematicità pone senza ombra di dubbio. Non mi importa affatto codificare nuovi moralismi vestiti di rosso, i moralismi «più avanzati», realizzando per esempio che l'omosessuale modello sia io quanto simili a me. Questo è un appiattimento inutile, questa non è una pratica liberante, questa è presunzione e basta; l'espressione della diversità ho intenzione di indirizzarla per quella che è la mia agibilità politica nel movimento, lo spazio che mi prendo nella società: tutto il fermento, l'articolazione del confronto, l'estremismo di una sessualità che non trova riconoscimento e garanzia alcuna è cardine di lotta anticapitalistica, significa gettare basi culturali dell'antagonismo di classe a lunga scadenza. State ancora insieme — e questa è la fase nuova, che ho prospettato poc'anzi — per vederci e chiarirci quali siano le espressività che ci caratterizzano; non è più problema di legittimità di questo, per intenderci, piuttosto di discernere la schizofrenia, il recupero che passa o può passare sulla nostra testa: osservandoci e confrontandoci lungamente, con calma estrema; perché se da una parte la nevrosi ci porta alla donna oggetto, altrettanto dicasi per coloro che rinunciano alla identità propria, per negarsi di nuovo, recuperando dallo «stile» etero.

Ecco, voglio restare nella nuova sinistra con tutti i limiti che ha, per arricchire la complessività con le mie contraddizioni, di una sessualità che non può essere liberata completamente in questo sistema sociale; di più voglio stare nel movimento Gay, per aprirmi io stesso in una pratica d'analisi dei fantasmi sessuali repressi, della rimozione di necessità reali che io stesso ho subito. Ho definito la componente del movimento Gay — alla quale faccio riferimento — più avanzata, poiché ha la potenzialità e, in certa misura, già la capacità di cogliere i nessi che ho prima sottolineato: sa persi godere nel vero senso della parola questi incontri, fatti di culture e matrici diverse, aggredendo la nostra condizione per collegarla al più generale ribellismo nei confronti del regime democristiano dell'accordo a sei. Per far questo, non serve comunque uniformare tutti i compagni «alle nozioni di una qualsivoglia scuola quadris; non serve rinunciare alla critica puntuale e ferma della prassi della sinistra, che è ancora troppo insufficiente riguardo le tematiche della qualità della vita e del modo di stare insieme, che riproduce schemi comportamentali dal nostro punto di vista. Inaccettabili proprio quando continuano ad essere anche miei e degli omosessuali in genere, la lotta per ridurre l'orario di lavoro (e perciò anche l'alienazione), rivendicare il lavoro per tutti, la casa, la salute controllata dai proletari.

Non vuole essere empirismo il mio; bensì la consapevolezza di quanto siano importanti anche atteggiamenti liberalizzanti, esibizionisti; avendo ben presente che il ruolo dei rivoluzionari nel movimento Gay è muoversi sulla base della consapevolezza delle dinamiche socio-politiche che investono inquivocabilmente e con costanza la qualità dei rapporti e della serenità raggiunta. Di quanto riusciamo a prenderci da subito per soddisfare almeno in minima misura il nostro grande bisogno di comunismo, senza riprodurre un vecchio modo di porci, censurando cioè la diversità ancora diversa da quella nostra, che si espone in termini differenti dai nostri.

Il segno, la testimonianza, passa ormai attraverso le mobilitazioni generali da Milano al capodanno torinese del coordinamento nazionale delle esibizioni gestuali nella notte, di tutte le prossime scadenze di socializzazione e sessualizzazione, che realizzeremo in un '78 che dovrà essere un anno gay.

Ecco dove risiedono i nostri sforzi, dove si inserisce la nostra azione e conseguente riflessione-teorizzazione.

Gino Di Girolamo

RE NUDO

Mensile di Controcultura

Sul numero di Gennaio, in edicola, trovate:

- L'incontro tra i circoli giovanili di Milano e André Glucksmann.
- Un documento riservato sui manicomi criminali.
- Nuovi interventi nel dibattito sulla «spiritualità»: D/lo m/lo!
- Intervista con K. Roth e conferenza stampa del Living Theatre sulla situazione in Germania.
- Le mille e un Marocco: alcuni miti alternativi rivisitati.
- La musica dei cerchi concentrici: i dervisci a Milano.
- Intervista con John Cage.

è in edicola

Programmi TV

MARTEDI' 17 GENNAIO

RETE 1, ore 17,35, continua «Asterix il Gallico» ma in ore poco accessibili. Ore 20,40, «Puzz» una commedia di Claude Dessailly, seconda parte. Regia di Guido Stagnaro. Ore 21,45 «come Yu Kung rimosse le montagne».

RETE 2, ore 20,40 «Odeon», alle 21,30 «Il grande giorno di Jim Flagg», con Robert Mitchum.

I DUELLANTI

Un modo di essere

Può un duello durare sedici anni, può travolgere la vita dei due contendenti? In questo film «I duellanti», opera prima di un calligrafico e preciso nuovo regista inglese, il duello è un male oscuro che travolge due giovani tenenti dell'armata napoleonica lungo il corso delle guerre del Bonaparte, elimina dalla scena il motivo pretestuoso che lo origina, diventa il duello — sufficientemente cruento — subito, poi ricercato, infine risolto come modello di vita.

Sullo sfondo — toccato in superficie e mai interrogato — vige un codice d'onore, interiorizzato, che tutt'al più spinge a curiosi interrogativi ma mai viene abbandonato. I due tenenti, poi alla fine generali, sono evidentemente «animali» del loro tempo e la storia da cui è tratto il

film la si ritrova in tanta letteratura dell'ottocento, a cominciare dalla magnifica e incredibile «Pistoletata» di Puskin.

Ma la lettura del film può essere utilmente aggiornata, e fatta trasmettere verso conosciuti nuovi codici d'onore, verso i duelli che fanno parte anche della nostra vita dell'oggi. E allora anche le figure dei due ufficiali del Bonaparte diventano più vicine, da quella cocciuta, indisponente, irrazionale e ultimativa di un simpatico e comprensibile Feraud che resta preferibile a quella del posato, ragionevole, angosciato, accasato, bello Du Berre. Anche se sarà il secondo a risolvere a proprio vantaggio un duello di cui nessuno si ricorda più il perché. Il vantaggio al Du Berre. Sedici anni a Feraud.

Statali: che cosa c'è sotto e dentro l'accordo

Durante le feste governo e sindacati, hanno firmato un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto degli statali, scaduto il 31 dicembre 1975. Come si vede le trattative si sono svolte con notevole lentezza, ma non è certo questo il dato più preoccupante di tutta la faccenda. Nelle trattative e soprattutto nei contenuti che si ritrovano in questo contratto, il sindacato ha concretizzato uno dei più duri attacchi nei confronti dei lavoratori sia perché questo rappresenta in un certo senso il contratto pilota (è il primo del '78) sia perché la categoria alla quale esso è destinato è quella degli statali i quali, nelle analisi PCI-PSI, rappresentano una delle principali componenti del terribile ceto medio. E i ceti medi, si sa, vanno rassicurati con misure repressive (fermo di polizia, divieti di manifestare, ecc.), ma di essi è meglio non fidarsi (quindi stangate ogni volta che si può). La critica alle analisi e quindi alle strategie riformiste è fin troppo facile: i lavoratori statali hanno sempre verificato sulla loro pelle che il metodo più sicuro per raggiungere miglioramenti economici e di carriera è quello della clientela cioè della benevolenza da parte dei capi; e questa si ottiene mostrandosi sottomessi, servizievoli e un po' stupidi (l'intelligenza viene guardata con sospetto prima dai colleghi timorosi della concorrenza e successivamente dai capi burocrati che temono di tradire la loro terribile vuotezza). Un modo al-

ternativo di stare nella Pubblica amministrazione si è visto solo raramente (mai da parte del sindacato) e nella grande maggioranza dei casi è stato duramente represso. Naturalmente il sindacato — proprio per l'arretratezza delle sue analisi secondo le quali si è statali in quanto reazionari e non il contrario — si è adattato a questo stato di cose ed il suo obiettivo è oggi essenzialmente quello di porsi come alleato-concorrente dei capi burocrati soprattutto nell'elargire raccomandazioni e favori. Ai lavoratori che già cominciano a vedere la crescente importanza di questi nuovi padroni, non resta che prendere i dovuti « contatti » con essi, modificando solo nelle apparenze il classico rituale di approccio al potente.

Prima d'entrare nel merito del contratto vero e proprio, una considerazione sulla firma appostavi, per la OGI, dall'unico segretario confederale di « sinistra », Elio Giovannini, da qualche mese « guardiano » del sempre più turbolento pubblico impiego. Con questo contratto emerge purtroppo, con un'evidenza ancora più lampante il ruolo della sinistra sindacale all'interno dei giochi confederali e non si capisce quali ulteriori giustificazioni (politiche, s'intende, non personali o meglio di poltrona) questi compagni possano portare a sostegno della loro permanenza ai vertici di un sindacato nel quale appare ormai contraddittorio rimanere anche solo come militante di base.



Ingiustizie retributive

Vengono perpetuate tutte quelle accumulate in anni di gestione clientelare della P.A. Mentre a parole si dice che verrà assicurata « eguale retribuzione a parità di qualità e quantità di lavoro » (senza infierire sul termine « qualità di lavoro » e sulla sua valutazione)

in realtà il nuovo stipendio viene calcolato aumentando (di più per i più anziani ed i più alti in grado) lo stipendio attuale già sperequato in alto. Se a questo si aggiunge che in qualche ministero, grazie a « legatine » particolari ci sono intere categorie arrivate ai livelli (economici!) più elevati, mentre negli altri posti si trovano lavoratori che con la medesima an-

zianità ricevono stipendi assai inferiori, si capisce come una « riforma » che in pratica, oltre a cristallizzare, peggiori l'attuale situazione, sia avversata soprattutto dai lavoratori « riformati ».

Livelli ed aumenti reali

I lavoratori verranno inquadri in sette livelli

basandosi sulle attuali carriere e privilegiando le cosiddette carriere tecnico-scientifiche. Nello schema si mostrano le differenze retributive tra i livelli. Come si vede la curva si impenna bruscamente in corrispondenza del VI livello per raggiungere il picco al VII; in realtà il picco non c'è sul grafico perché la dirigenza (creata dal governo Andreotti-Malagodi di buona memoria) è fuori dal contratto pur immaginando, visto l'andamento della curva, che tipo di retribuzioni riuscirà a spuntare.

Per ciò che riguarda gli aumenti reali, bisogna precisare che, salvo le carriere più elevate con più di 20 anni di anzianità, tutti gli altri dovranno accontentarsi di poche migliaia di lire anche perché su questi aumenti verranno a gravare tutte le imposte dalle quali erano fino ad oggi esenti le 45.000 lire ottenute negli ultimi anni. In poche parole, tutti i lavoratori con meno di sei anni anzianità, riceveranno nel migliore dei casi un aumento di circa 3.000 lire mensili.

Note di demerito

I sindacalisti presentando l'accordo, si riempiono la bocca del fatto che almeno all'interno del livello, è assicurata la progressione economica automatica. Niente di più falso perché essi stessi hanno proposto l'introduzione di un istituto repressivo quale è la « nota di demerito » proposta dai capi nei confronti di lavoratori scarsamente « produttivi ». Chi prenderà una nota di demerito in quell'anno, per la progressione economica e per i passaggi di livello (ci vogliono 5 anni di permanenza in un livello per poter concorrere al livello superiore), sarà come se non avesse lavorato. Naturalmente questo rientra nel piano generale di restaurazione del sindacato che mira ad eliminare tutti gli automatismi; che abbiamo almeno il coraggio di dirlo e non di far passare delle sconfitte della classe lavoratrice come delle vittorie!

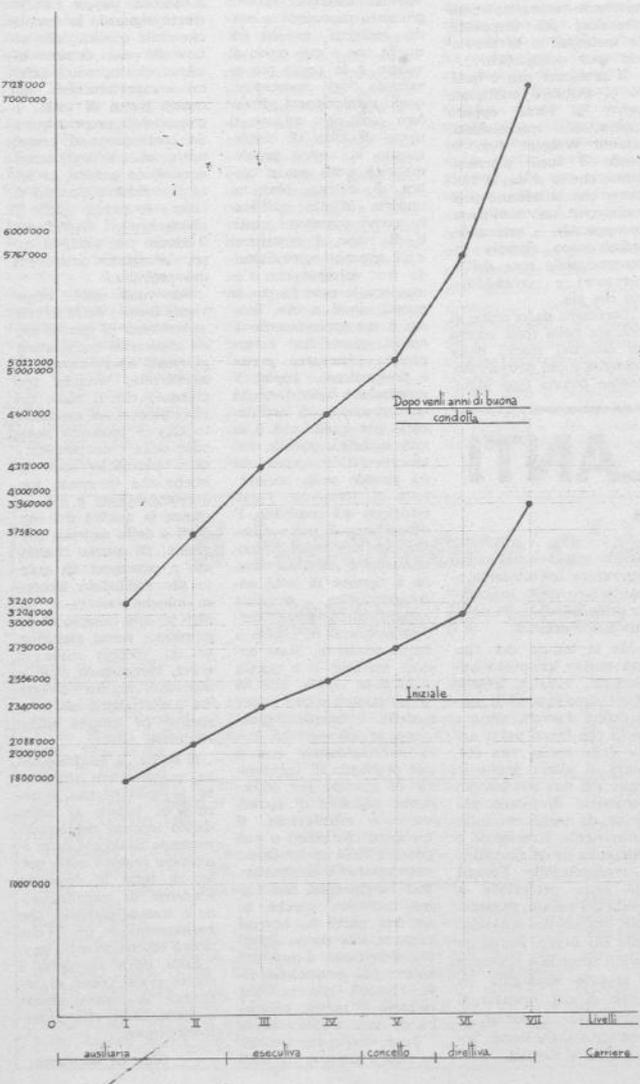
Rappresentanza sindacale

Il timore della democrazia porta il sindacato a gettare a mare i consigli

dei delegati che con tutti i loro limiti, avevano rappresentato una tappa fondamentale per la crescita della coscienza politica degli statali. Da domani qualsiasi rapporto con la controparte potrà essere tenuto solo dai rappresentanti ufficiali del sindacato; l'espressione « consiglio dei delegati » è bandita da tutto il contratto.

Per concludere, poiché non è possibile in questo sede trattare gli infiniti aspetti negativi di questo accordo, bisogna sottolineare che si sta verificando uno spontaneo rifiuto di questo biennio, rifiuto che ha bisogno di essere semplicemente canalizzato ed organizzato per trasformarsi in ribellione al sindacato come « longa manus » del governo e dei partiti che lo sostengono.

Fino ad oggi siamo al corrente del movimento che sta crescendo al ministero dei Beni Culturali, che nelle principali sedi di Roma e Firenze ha espresso un netto rifiuto a questo accordo ed ai metodi di conduzione della vertenza. E' indispensabile conoscere tutte le situazioni nelle quali si sviluppa l'opposizione per coordinarle ed arrivare a una piattaforma autonoma sia negli obiettivi che nelle forme di lotta. C.F.



Passaggi di livello

Su questo punto si osservano peggioramenti rispetto alla situazione attuale. Sorvolando sul fatto che una « qualifica » realmente funzionale avrebbe dovuto « ricomporre » le mansioni e quindi favorire la qualificazione attraverso il lavoro stesso, in questo contratto si assiste ad una rivalutazione dei titoli di studio. Mentre prima, infatti, nelle carriere amministrative era possibile mediante una serie di concorsi interni, arrivare ai massimi gradi, oggi è indispensabile possedere almeno il titolo di studio del livello inferiore per poter concorrere (quindi sempre concorso interno!) a quello superiore. E la professionalità diviene una bella parola spesso ripetuta e contemporaneamente svuotata di senso dall'accordo stesso.



TUTTI A GERUSALEMME

Continua la girandola: Sadat fa finta di arrabbiarsi (e Hussein è tutto contento); dice in due interviste (di cui una a Jerusalem Post israeliana) che sarà costretto a dimettersi perché i negoziati non hanno sbocco; Begin non ci crede fino a quando il Segretario di Stato americano, Vance, non annuncia che non si recherà a Gerusalemme perché non c'è spazio per una mediazione. Che succederà? Niente. Riunione d'urgenza del governo israeliano, nuova proposta a Sadat, naturalmente segreta e lui manda il ministro degli esteri Kamel, decide di andare anche Vance. Sul tenore delle proposte israeliane c'è poco da illudersi: un «alto funzionario statunitense che ha preferito rimanere anonimo», ha detto che si tratterebbe, in sostanza, di dare una soluzione provvisoria al «problema dei palestinesi». Tutto quanto dovrebbe fare Israele, sarebbe, in questa ipotesi, di continuare a proporre la «autonomia amministrativa», dichiarandola «transitoria». Un lager subito, l'autodeterminazione tra venti anni: i palestinesi hanno di che star contenti.

Sadat: di capitolazione in capitolazione

Secondo Sadat ai palestinesi sarà dato il diritto alla determinazione del loro futuro «entro pochi anni» — e questo è già uno scivolamento di Sadat verso posizioni più vicine a Israele — ma nell'immediato futuro egli

prende in considerazione la proposta americana di un'amministrazione tripartita (Giordania, Israele, Palestinesi) sulla Cisgiordania e Gaza. Riguardo al progetto di uno Stato palestinese collegato alla Giordania, Sadat ha dichiarato di essere favorevole già da anni a questo legame, in quanto la scelta di Hussein (l'artefice del Settembre nero!) come rappresentante dei palestinesi «renderebbe il processo di pace molto più facile». Il presidente egiziano scarica così clamorosamente le risoluzioni del vertice arabo di Rabat, in cui si riconosceva al solo OLP il diritto di rappresentare il popolo palestinese. L'unico reale punto di divergenza con Israele rimane adesso la sorte degli insediamenti ebraici nel Sinai.

Le ultime benedite

Da un'intervista telefonica con gli ascoltatori di France-Inter:

«...allora ho detto a Sadat: "Io rispetto i vostri principi, voi rispettate i miei e tra i miei principi figura quello di non abbandonare gli insediamenti agricoli nel Sinai; le nostre truppe li difenderanno!" "La Palestina è terra di Israele, la terra dei nostri avi. Per la Giudea e la Samaria (nomi biblici della Cisgiordania n.d.r.) e la fascia di Gaza, offriamo l'autonomia (sotto l'occupazione militare israeliana, n.d.r.) e non l'autodeterminazione. Quest'ultima finirebbe per fare dello Stato

palestinese lo Stato dell'OLP, costituendo un pericolo mortale per milioni di israeliani. Anche gli Stati Uniti rifiutano questa soluzione. Carter si è dichiarato favorevole al nostro piano di pace". "Noi non negoziamo con un'organizzazione che uccide donne e bambini e se ne vanta. L'OLP è un'organizzazione di assassini e di nazisti. Negozieremo con l'Egitto e rinnoviamo il nostro invito a Hussein e Assad a negoziare con noi". "Israele è a due ore di volo da Odessa. Ciò significa che lo Stato palestinese diventerebbe una base sovietica. Conosciamo la sorte dell'Angola, del Mozambico e dell'Etiopia". "Perché non installare gli arabi palestinesi in Libia? C'è quanto posto vogliamo".

Sotto la bandiera americana

Washington non avrebbe ancora presentato una proposta di mediazione tra Egitto (autodeterminazione) e Israele (autonomia amministrativa vigilata), ma d'altra parte Carter ha ribadito la sua opposizione ad uno Stato palestinese indipendente che potrebbe essere usato come base per la «sovversione» contro Israele.

La soluzione al problema palestinese potrebbe essere la creazione di un'amministrazione congiunta su Cisgiordania e Gaza, a cui parteciperebbero Israele, Giordania, Palestinesi (e forse anche l'ONU) per un pe-

riodo non specificato, dopo il quale i Palestinesi potrebbero acquisire il diritto a determinare il loro futuro. Quanto all'autodeterminazione, Carter è stato molto chiaro: «Non ho mai pensato che sia auspicabile per noi, per i paesi del Medio Oriente e per il mondo intero l'esistenza di una nazione indipendente collocata tra Israele e Giordania».

Le incertezze dell'OLP

La discussione ferve all'interno dell'OLP e lo stesso Arafat non ha ancora espresso una posizione chiara. Sebbene l'OLP nel suo insieme si sia pronunciato decisamente contro l'iniziativa di Sadat — giudicata una svendita della causa palestinese — riemergono con maggior vigore le tendenze filoisraeliane e filoarabiche, da sempre presenti in seno alle organizzazioni della Resistenza. Anche se un accordo tra i «paesi del rifiuto» è ritenuto da tutti necessario per poter contrastare efficacemente la strategia imperialista, i contrasti tagliano verticalmente le differenti organizzazioni. Nella stessa Al Fatah il gruppo Arafat - Kamel Said - Issman Sartawi, più conciliante e attendista, si scontra con la posizione di Abu Iyad (numero due dell'OLP) che, autocriticando il ruolo svolto dall'OLP negli ultimi anni, caldeggia la costituzione di un fronte compatto appoggiato dall'URSS.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12. -

○ I CALENDARI "APRO L'OCCHIO E TI PENSO" SONO FELICEMENTE ESAURITI

Continuano ad arrivare soldi con richiesta del calendario «Apro l'occhio e ti penso». Come abbiamo già scritto i calendari sono felicemente esauriti. Giorni fa avevamo azzardato la decisione di tenere questi soldi per la sottoscrizione. Confermiamo, certi di ottenere consensi e ringraziando affettuosamente. O no?

○ FOGGIA

Martedì 17 alle ore 17,30 in piazza Cavour (alle spalle del bar Catalano in piazza S. Francesco) riunione per la redazione locale. Si chiede la presenza dei compagni di LC della provincia. Parteciperà un compagno della redazione di Roma.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 16,30 il coordinamento operaio Italsider, indice una assemblea al Politecnico sul processo Postiglione, operaio dell'Italsider, che si terrà il 23 a Napoli, per decidere eventuali mobilitazioni.

Martedì alle ore 16,00 per le strade del quartiere Monte Calvario manifestazione spettacolo con il circolo giovanile Franco Serantini e il canziere di Pomigliano.

○ GENOVA

Martedì 17 alle ore 21,30, comitato di quartiere, centro storico, via S. Bernardo. Vediamoci per discutere sull'equo canone ed organizzarci contro le speculazioni padronali.

○ TEATRO TERRA

Il gruppo Teatro Terra di Bologna cerca urgentemente Gilberto Centi.

○ PER I COMPAGNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI

A tutti i compagni/e interessati al problema degli handicappati che vogliono presentare problemi personali e situazioni locali in vista d'un coordinamento sull'emarginazione telefonino o scrivano a Gianni della redazione. Tutti coloro che avevano già promesso del materiale lo spediscono al più presto.

○ FERRARA

Il comitato avventizi «Romana Zuccheri» di Lagoscuso, vuole mettersi in contatto con i compagni avventizi e fissi della «Maraldi», per eventuali iniziative, telefonare a Stefano 0532-39.025.

○ TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Martedì alle ore 8 riunione dei compagni nella sede di via Toselli 26 per discutere dell'attività dei fascisti nella zona, e del possibile rilancio dell'iniziativa politica.

○ CASERTA

Martedì alle ore 18,30 in sede discussione sulla proposta di un foglio di controinformazione.

Mercoledì alle 17,00 in sede assemblea di movimento sulla autogestione del liceo scientifico e l'occupazione della fabbrica S. Rosalia.

○ TORINO

Martedì alle ore 16,30 assemblea a Palazzo Nuovo per organizzare la mobilitazione per il processo che si terrà il 18 gennaio contro il compagno Gianni Palazzi.

Martedì 17 alle ore 21 a Collegno, alla «Rassegna» in corso Francia (dallanti al deposito dei filobus) riunione allargata dei compagni operai e non, della zona di Collegno, Grugliasco, Rivoli. Apignano sulla ripresa di una sede di dibattito e di iniziativa collettiva nelle fabbriche della zona.

I compagni interessati al problema dei lavoratori italiani trasferiti in Germania sono pregati di mettersi in contatto con Perrotti Orlando, piazza C. Gozzolo 10 - 10126 Torino.

○ FIRENZE

Stasera, martedì 17 alla Casa dello Studente di Careggi, riunione di tutti i compagni che fanno riferimento al giornale, proseguimento della discussione di martedì scorso.

Martedì 17 alle ore 21 alla Casa dello Studente di Careggi, viale Morgagni, aula Franceschi, riunione di tutti i compagni/e che fanno riferimento a Lotta Continua. Ogd. proseguimento dell'assemblea di martedì a Lippi.

AS AVVENTIZI DI SADAT



DAL MONDO

TUNISIA Sindacato contro governo

Il direttivo del Partito Socialista Destouriano, che si riunirà il 20 gennaio, avrà al suo centro i rapporti di tale partito (di governo) con il sindacato UGTT, che ormai lo attacca apertamente. Attacchi della stampa, dichiarazioni di dirigenti del partito fanno pensare che si prepari una stretta repressiva di carattere, come

si dice «selettivo»: tra base «sana» e dirigenti «corrotti del sindacato».

ECUADOR Elezioni ed arresti

Una trentina di uomini politici arrestati sotto l'accusa di aver «influenzato gli elettori» sono un primo bilancio delle elezioni, le prime da otto anni a questa parte, tenutesi ieri in Ecuador. La maggioranza

si è pronunciata per una nuova costituzione, preferendola all'altra proposta di una «costituzione del 45 riformata», entrambi progetti elaborati dai militari. In Ecuador, recentemente, un'ondata di scioperi è stata repressa provocando centinaia di morti.

CINA Contro l'assenteismo

Per un giorno di congedo concesso «ingusta-

mente» a un operaio, in una fabbrica di sapone di Chungking, si è tenuta una riunione politica durata due giorni. Il «Quotidiano del popolo» scrive che occorre contrastare la mentalità dei dirigenti che «per paura di avere fastidi» chiudono un occhio su tutto. Il fatto è particolarmente grave, aggiungiamo noi, dato che trattasi di una fabbrica di sapone, e, si sa, la pulizia è un valore irrinunciabile.

Il direttivo confederale ha deciso

Il Ministero del lavoro al Sindacato

Il sindacato alla scoperta della « economia volgare »

Un guazzabuglio di affermazioni per un « futuro migliore », una terminologia degna delle peggiori scuole economiche, superficialità ed evidenti falsità sono il supporto « teorico », la premessa del documento del direttivo confederale. Forse questa parte del documento dà una idea molto chiara di quello che è il « pragmatismo » sindacale: la mancanza di qualunque prospettiva se non quella della fiducia nelle sorti progressive del capitalismo corretto con qualche « goccia » di socialismo. Non possiamo riportare tutto il documento e ci limitiamo a riprendere le affermazioni più significative.

Nel tentativo di dare dignità teorica alla parte più pratica del documento si rispolverano espressioni come « un nuovo modello di sviluppo nella produzione e nel consumo » oppure « miglioramenti ambientali e nella qualità della vita » per poi magari richiedere come si fa successivamente il « decollo del piano nucleare ».

Si gioca fra i termini inflazione e deflazione co-

me le tre carte: si chiede l'espansione ma « attraverso investimenti prettamente selettivi », il rispetto dei vincoli internazionali e il contenimento del deficit pubblico anche attraverso l'aumento delle tariffe. Rispetto all'occupazione si arriva ad affermare « inoltre l'attivazione efficace della legge giovanile rappresenta il mezzo di azione urgente e complementare sul mercato del lavoro, indispensabile al riassorbimento della disoccupazione e alla saldatura con l'obiettivo del pieno impiego sul medio periodo ». Viene da chiedersi se qui non ci sia proprio la malafede, quando si pensi alla sorte della legge per l'occupazione giovanile e le proposte sindacali sulla mobilità. E per finire riportiamo questa affermazione: « L'avvio concreto di una politica di programmazione consentirà altresì di considerare in nuova luce i problemi degli orari, dei turni, della distribuzione del lavoro, ecc., in modo da rispondere meglio alla finalità di recupero del pieno impiego ».

Lama poi spiegherà meglio.

Mobilità e licenziamenti

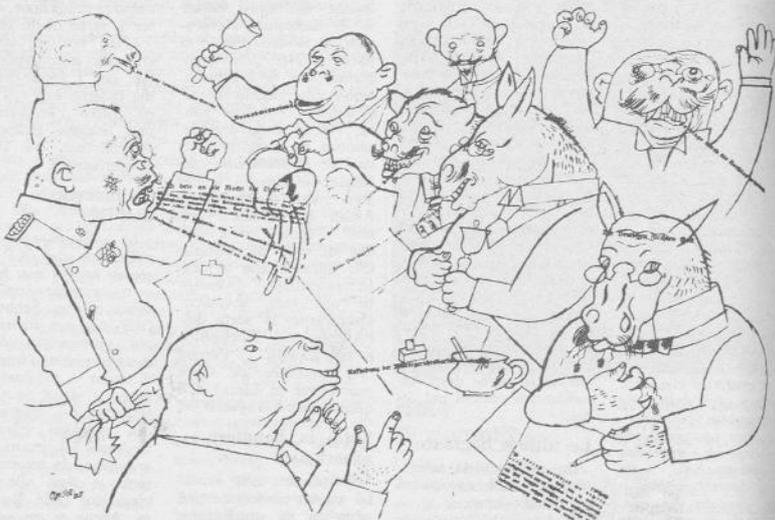
« Non si rifiuta una ristrutturazione che limiti l'occupazione anche se in maniera minore di quella prevista ». Così Carniti ha esplicitato il punto di vista del sindacato rispetto agli operai dell'Unidal. Una affermazione questa che serve a « leggere » il documento sindacale rispetto al problema della mobilità. « La mobilità nel quadro di un coerente programma di sviluppo è una necessità sia all'interno delle imprese sia fra le imprese, anche fra diversi settori di attività economica (...) Inoltre i processi di mobilità vanno ricondotti nel quadro di un governo pubblico unitario del collocamento, della mobilità, della funzione professionale e al lavoro, da realizzare con un impegno diretto delle regioni ». E qui si chiarisce ulteriormente il significato delle proposte sindacali se si pensa agli accordi sottoscritti a luglio fra i sei partiti dell'astensione: si tratta, quando si parla di un « governo pubblico » di niente altro che di sottrarre agli operai e anche alle strutture sindacali di fabbrica ogni potere contrattuale. A decidere saranno le commissioni al ministero del lavoro e in sede regionale. Nell'accordo di luglio si affermava: « in concreto si dovrebbe procedere secondo i seguenti criteri: a) accettare le situazioni che richiedono un ridimensionamento di natura non congiunturale dell'occupazio-

zione ». E nel documento sindacale si attribuisce alle commissioni regionali e a quella nazionale previste dalla legge per la riconversione industriale la gestione della « attività congiunta degli uffici di collocamento, delle commissioni di cui alla legge per l'avviamento al lavoro dei giovani e per il lavoro a domicilio, delle varie attività pubbliche relative alla formazione professionale e per il lavoro ».

Spetta a queste commissioni « piazzare » presso altre fabbriche gli operai licenziati nel termine di un anno. Per questo periodo « godono » di un sussidio pari a quello fornito attualmente dalla cassa integrazione; scaduto l'anno non ricevono più una lira. Come si vede il documento confederale non transige. Nel corso del dibattito, diverse strutture sindacali territoriali (Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana) hanno posto un limite all'eventuale sindacale prevedendo « in casi eccezionali la possibilità di deroghe che saranno decise dalle commissioni ».

E' fra l'altro indicativo che rispetto alla proposta della Agenzia del lavoro nel documento ci sia solo un accenno. Tutti i margini sono aperti per una trattativa col governo.

Le conseguenze nel « breve periodo » di questa chiara definizione della mobilità sono una cosa come circa 50.000 licenzia-



menti nei grandi gruppi a cominciare con l'Unidal investendo quindi tutto il settore delle fibre, gli appalti dell'Italsider di Ta-

ranto e così via. La riduzione della classe operaia delle grandi fabbriche ora è anche parte del programma sindacale.

su voci incentivanti. Ancora una volta non saranno i bisogni operai a

determinare il salario, ma le esigenze della produzione.

Le fonti del potere sindacale

Tutto questo, cioè la rinuncia autonoma da parte del sindacato del suo controllo sul salario e sulla organizzazione del lavoro, tramite le concessioni in materia di mobilità, potrebbe far pensare ad una volontaria uscita di scena del sindacato stesso, ad un suo suicidio.

Non è così. Assistiamo invece alle premesse del mutamento radicale delle « fonti del potere » del sindacato. In che senso? Fino ad oggi, sia pure in maniera contraddittoria, il sindacato poteva essere considerato come l'agente contrattuale dei lavoratori. Dalle loro lotte traeva la sua forza; il controllo sul salario e produzione ne erano le fondamenta. Anche durante l'ultimo anno, in cui ci sono stati alcuni dei più vistosi cedimenti sindacali (festività, scala mobile, ecc.), il potere, la presa che ancora il sindacato conservava sugli operai erano fondate sulla sua capacità, di garantire loro lunghi periodi di C.I. Con le proposte in materia di mobilità il sindacato abbandona anche questa strada. Nel documento della segreteria si dice testualmente che « la Federazione ammette l'intervento a breve a favore di imprese di specifici settori per consentire ad essere il pagamento dei salari, pur considerando pericoloso ». Ogni commento è inutile. Ma allora su quali nuove basi il sindacato cerca di trasferire l'origine del suo potere? Leggendo il documento confederale si intravede una risposta. Il sindacato si dovrebbe trasformare, nel corso di un processo che sarà lungo e che non è predeterminato, in una sorta di ministero del lavoro, in chi realmente ha il compito di gestire l'impiego della

manodopera.

Questo ha due conseguenze: la prima sui rapporti del sindacato con padroni e governo. E si pone nei loro confronti come chi è in grado di assicurare la regolarità della certezza dell'accumulazione capitalistica. Il sindacato controllerà in pratica, insieme con gli enti locali, la parte del piano che la legge sulla riconversione industriale prevede per la sistemazione degli operai superflui: corsi di addestramento professionale; il collocamento; i rapporti col personale nelle fabbriche. Sono centri di potere reale che già parzialmente il sindacato controlla e su cui oèbi pone una ipoteca decisiva. La seconda conseguenza è sui rapporti tra sindacato ed operai: il potere esercitato da questi ultimi si fonda su nuove basi. Non più sull'accogliimento passivo e sullo stravolgimento delle rivendicazioni operaie: diventerà un potere nel senso proprio del termine. Sarà il sindacato a decidere, in materia ben più massiccia di quanto non avvenga oggi, chi andrà a lavorare e chi no; i passaggi di lavoro all'interno delle fabbriche, quanto, come chi lavorerà anche se subordinatamente alle scelte più generose che rimarranno appannaggio esclusivo del capitale. Questo comporta anche la trasformazione ulteriore delle strutture sindacali di fabbrica. Su di esse verranno trasferite una parte di quelle che fino ad ora sono state funzionali della fascia più bassa delle gerarchie aziendali. Ovviamente queste sono solo linee di tendenza. La realtà sarà determinata dai concreti rapporti di forza nelle fabbriche.

Andrea e Enri

Contrattazione e salario

La novità sostanziale proposta in questo documento per quanto riguarda la contrattazione nazionale di categoria è la sua pratica abolizione. Anche in senso formale. Vediamo perché. Fino ad ora le piattaforme venivano elaborate dalle singole categorie (chimici, metalmeccanici) e poi proposte al voto delle assemblee operaie che avevano, anche se solo teoricamente, il potere di approvare, respingere o modificare. Solo teoricamente perché nel sindacato, anche quello più di « sinistra », la democrazia operaia era una caricatura. Non c'è dubbio però che gli « umori » degli operai in qualche modo contavano. Ora anche formalmente le assemblee operaie avranno solo un carattere consultivo. E' questo per gentile concessione della segreteria confederale che nel documento originario non prevedeva nemmeno quest'ultimo residuo di « democrazia ».

Il testo finale dice che le categorie non avranno nemmeno il potere di decidere se e come scaglionare gli oneri dei contratti. Praticamente vigerà la più rigida centralizzazione della politica contrattuale. Sulle 20-25.000 lire di aumento in tre anni che Lama ha indicato come tetto massimo la FLM, per esempio, non avrà la possibilità di decidere in che forma chiederlo. Questa affermazione del potere indiscusso della segreteria è la base su cui si costruisce la possibilità della programmazione.

« Questa scelta del movimento sindacale consentirà allo stesso governo di acquisire una conoscenza

tempestiva degli orientamenti del sindacato e di disporre di nuovi strumenti di previsione » si dice infatti nel documento. Il sindacato cioè si fa carico di realizzare un vecchio sogno del capitalismo: poter considerare il salario, cioè la forma in cui appare la classe operaia nei trattati di economia, come una variabile dipendente. Dipendente nel senso che le rivendicazioni operaie non devono scaturire dai bisogni degli operai stessi bensì dalle compatibilità del sistema: dagli aumenti della produttività in primo luogo. Questa è stata per anni la richiesta della confindustria: poter pensare alla classe operaia come ad un oggetto tra altri oggetti (macchine, ecc.); questo è il fondamento di quella che una volta si chiamava politica dei redditi, parola che un tempo faceva inorridire i sindacalisti. Ma la compressione e la predeterminazione delle richieste salariali, se avrà luogo, avrà anche conseguenze più particolari. In primo luogo restituirà alle aziende vasti margini di manovra salariale. La possibilità, cioè in assenza di rivendicazioni sindacali, di avere denaro da investire in stratificazioni salariali all'interno della fabbrica. Superminimi individuali, premi, fuori busta, tutti strumenti di discriminazione, di punizione per chi non è ossequiente al capo e quindi deve guadagnare meno, si moltiplicheranno.

Ma la stratificazione salariale avrà un'altra conseguenza: di sicuro faciliterà la reintroduzione o l'aumento del peso della parte del salario basata